

LOTTA CONTINUA



Anno VII - N. 265 Giovedì 16 novembre 1978 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5488119.

Abbraccia tutta l'Italia la lotta contro Pedini

A Pisa bloccato l'anno accademico, a Lecce occupata l'Università. Manifestazioni a Bergamo, Reggio Emilia, Castrovillari. A Milano oggi i precari in piazza con gli ospedalieri.



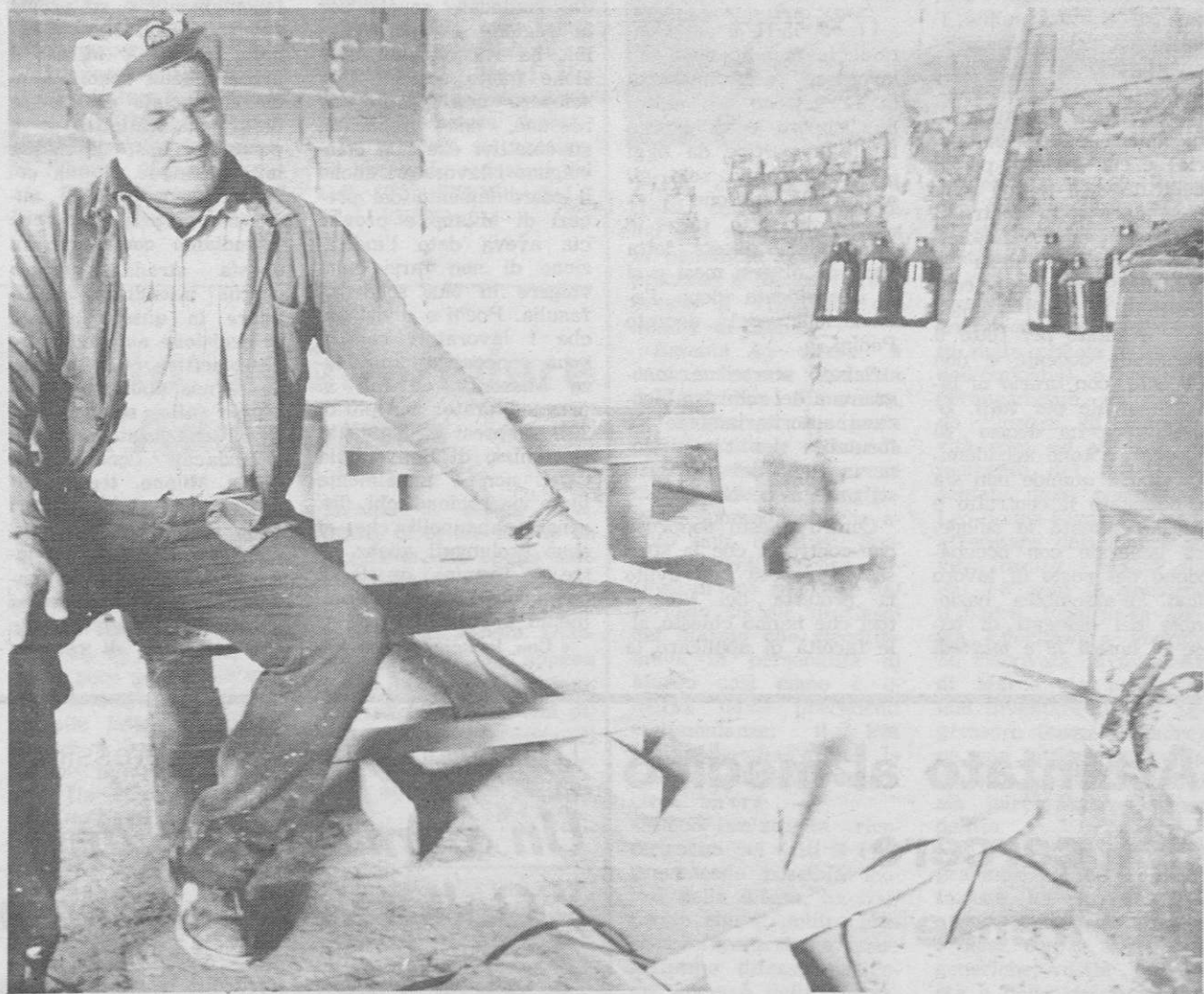
Due o tre cose che so su Mirafiori

Un compagno operaio parla delle lotte del sindacato e dei 3211 nuovi assunti, di cui il 70 per cento sono donne

Pasolini ha vissuto fino in fondo...

A tre anni di distanza da quel giorno orribile, senza dimenticare tutti gli altri giorni orribili, tutte le altre ore orribili. Senza riti, senza lupi. (nelle pagine interne)

Il sindacato inventa lo sciopero generale a scacchiera



4 ore al Sud e nel Lazio; 3 ore invece a Torino; 1 ora a Milano e nel resto d'Italia

Oggi a Milano manifestazione indetta dal coordinamento dei Comitati di lotta degli ospedalieri a cui aderiscono il Comitato di opposizione operaia (di via Corridoni), vari coordinamenti di studenti, ed il coordinamento del mercatino delle pulci. Il concentramento è in piazza Castello alle 9,30. Il corteo passerà per piazza Duomo si dirigerà alla Camera del Lavoro, alla Prefettura, al Comune ed alla Regione.

Torino: una montatura che dura già da troppo

Sono in carcere già da 10 giorni gli undici compagni arrestati sulla base di fantomatici «ritrovamenti» in una baita di montagna. Un appello per la loro scarcerazione firmato da docenti, sindacalisti, giornalisti

Si allarga a macchia d'olio in tutta Italia la protesta dei precari della scuola

A Pisa bloccato l'anno accademico, a Lecce tre giorni di sciopero e blocco totale. Manifestazioni anche a Bergamo, Reggio Emilia e Castrovillari

Una svolta significativa nella lotta dei non-docenti dell'Università di Pisa si è avuta nella assemblea generale del personale di lunedì 13 delle due mozioni presentate quella appoggiata dai sindacati è andata in minoranza e a questo punto i rappresentanti delle Confederazioni hanno lasciato platealmente la sala.

La mozione approvata contiene una durissima critica alla federazione unitaria per la firma dell'accordo sul Pubblico Impiego che viene rifiutato nettamente, mentre il comportamento dei vertici sindacali è stato definito assurdo, pretestuoso e lesivo dei diritti dei lavoratori. Riafferma, tra l'altro, che il compatto dell'università deve essere considerato a pieno titolo parte del Pubblico Impiego (questo è un altro cedimento della Federazione che ha subito l'iniziativa del baronato universitario il quale non vuole accettare di rientrare in una trattativa unica con le altre categorie) e che la lotta per il contratto non si può scindere dallo sciopero contro il decreto Pedini. L'obiettivo principale resta la chiusura del primo contratto di lavoro — unico — e subito per tutto il personale docente e non docente, con orario di lavoro uguale per tutti. L'assemblea ha deciso di bloccare l'anno accademico fino a quando non sia conquistato il contratto e ha proclamato lo sciopero generale con occupazione del posto di lavoro fino all'assemblea nazionale dei delegati di base di lunedì 20 e martedì

21 novembre a Pisa.

Il sindacato si è sempre dichiarato d'accordo per una assemblea nazionale dei delegati di base dell'università ma non l'ha mai organizzata: ora l'assemblea di Pisa ha deciso di andare a questa scadenza comunque, sopportandone eventualmente il peso organizzativo. E' chiaro che con la riuscita di questa iniziativa, si giocano gran parte delle possibilità che ha il movimento di continuare a lottare autonomamente.

L'ultimo contenuto nuovo rispetto al passato è la volontà di collegarsi con le altre categorie in lotta del P.I., in primo luogo gli ospedalieri, prendendo direttamente contatto con i lavoratori.

L'assemblea ha indetto per oggi 16 novembre una manifestazione con corteo cittadino insieme alle categorie in lotta.

Lecce 15-11-78 — Continua la mobilitazione dei lavoratori dell'Università di Lecce con tre giorni di sciopero e di blocco totale a partire da oggi.

Funzioneranno solo gli organi di gestione. Sono in lotta tutte le componenti, questa lotta dura da diversi mesi e si è intensificata dopo l'emanazione del decreto Pedini.

Sabato scorso un fongramma del ministro bloccava autoritariamente le formalità per l'immissione in ruolo dei contrattisti assegnisti, borsisti.

Contro questo sopruso che contrasta con la stessa legge si è avuto la protesta dei lavoratori che hanno chiesto alle facoltà di applicare la

legge senza perdere ulteriore tempo.

Bergamo — Ieri si è svolta una manifestazione indetta dal sindacato, a cui ha aderito il coordinamento dei precari con i propri obiettivi e parole d'ordine. Durante il corteo, quando dallo spezzone dei precari sono stati lanciati slogan che non erano in linea con le parole d'ordine sindacali, il servizio d'ordine ha strap-

pato lo striscione del coordinamento. Dopo il corteo si è svolta una assemblea. Anche a Reggio Emilia il comitato provinciale precari della scuola ha indetto una giornata di mobilitazione occupando l'Istituto tecnico Industriale, con un'assemblea a cui hanno partecipato studenti e lavoratori della scuola.

Castrovillari — Tutti gli istituti superiori di Castro-

villari sono scesi in lotta. Si è svolta una manifestazione che si doveva concludere con una assemblea nella sala del comune, ma la giunta di sinistra ha negato la sala e gli studenti hanno tenuto nei corridoi occupati simbolicamente, l'assemblea, dalla quale è stata approvata una piattaforma che dice: No al piano Pandolfi e al taglio della spesa pubblica; No alla riforma Pedini. Gli

studenti chiedono: l'allargamento della scuola al sociale, corsi per i lavoratori; la costruzione di nuovi istituti (essendo le scuole ubicate in abitazioni private affittate), l'autonomia per il Professionale per il Commercio femminile. Alla lotta vi sono presenti i precari della scuola.

Tutti gli istituti sono in agitazione permanente fino a lunedì quando si terrà l'assemblea al comune.

Ieri miseramente fallita la manifestazione sindacale

Gli insegnanti precari di Milano scendono oggi in piazza con gli ospedalieri

Lo sciopero indetto ieri dal sindacato scuola per le regioni del nord Italia, ha raccolto un'adesione molto scarsa. Uno sciopero non sentito da nessuno, non preparato, su obiettivi che non coinvolgono i lavoratori anche il coordinamento dei precari di Milano e provincia aveva dato l'indicazione di non farsi coinvolgere in una scadenza fasulla. Pochi e divisi anche i lavoratori che si sono concentrati in piazza Missori davanti al provveditorato: non più di 700 compresi gli studenti. Il comizio di Benzi della CGIL non è ugualmente filato via liscio: fischi, dissenzi, capannelli che si sono prolungati anche oltre il termine questo il comunicato del coordinamento precari:

«Con lo sciopero di ve-

nerdi 10, proclamato autonomamente e su propri obiettivi a livello nazionale, anche a Milano i precari della scuola hanno cominciato ad uscire dalla clandestinità, e a porre su basi di massa la costruzione di una organizzazione di lotta autonoma. E proprio perché intendiamo continuare su questa strada, proprio perché intendiamo continuare in questa pratica di decisione autonoma degli obiettivi e delle scadenze non abbiamo partecipato allo sciopero di ieri. Con questo sciopero i sindacati confederali, qui a Milano, tentano di presentarsi ai lavoratori della scuola con una faccia più... "dura", parlano di lotta contro le inadempienze governative, si spingono perfino a dire che le forme di recluta-

mento previste dalla legge 463 sono insoddisfacenti (le dichiarazioni, si sa, non costano nulla!), ma come diceva il poeta? "Non mi fido dei greci, anche se portano doni". I precari non si fidano del sindacato soprattutto quando "fa svolte" apparentemente a sinistra. Questa CGIL-scuola, che oggi veste i panni dell'intransigenza, è la stessa che ha appena firmato un accordo che prevede la legge-quadro per il pubblico impiego (una legge che, sotto il pretesto di fissare procedure più snelle per la traduzione in legge degli accordi, servirà a fornire al governo uno strumento a buon mercato per la regolamentazione delle lotte); questa CISL-scuola, sempre pronta, a Milano, a

far finta di cavalcare ogni fermento nella nostra categoria, è la stessa che ha difeso con più accanimento la riparametrazione dei nostri salari da 100 a 300 (contro l'attuale 100-200), effettivamente passata nell'ultimo accordo, una riparametrazione che porterà un preside a prendere 100.000 al mese in più e un precario o un non-docente si e no 15.000. Per questo ieri abbiamo preferito rimanere nelle scuole, a fare assemblee e a discutere con tutti i precari, con tutti i lavoratori, dei nostri problemi. Saremo invece in piazza oggi, con gli ospedalieri, gli altri lavoratori che si organizzano autonomamente e gli studenti, questo è il tipo di unità che ci interessa».

Coordinamento precari della scuola di Milano

Attentato al medico del carcere di Firenze

Firenze — Ieri mattina un attentato ha distrutto la macchina del professor Modigliani, medico delle carceri fiorentine, che è riuscito ad uscire illeso dalla vettura. Una bottiglia era stata collegata all'impianto elettrico e al motorino di avviamento. L'attentato è stato rivendicato con una telefonata all'ANSA dalle BR. Il dott. Modigliani, iscritto al PSI, è responsabile dei problemi dello stato e dei diritti civili della federazione fiorentina; in aspettativa da due mesi, recentemente aveva ricevuto varie minacce. Re-

sponsabile sanitario delle carceri fiorentine da anni, ha sempre svolto un ruolo importante nella vita carceraria di questa città; infatti ogni volta che era in atto una protesta veniva richiesta da parte dei detenuti la sua presenza per svolgere il ruolo di mediatore fra loro e la direzione. Durante la rivolta del febbraio 1974 — durante la quale venne ammazzato Giancarlo Del Padrone — fu lui personalmente ad occuparsi e a farsi da garante per l'incolumità dei feriti. Si occupava anche del problema dei detenuti tossicomani.

Trento. Dopo la fallita aggressione armata contro «TV ALPI»

Un comunicato del "Collettivo Autonomo 6 Novembre"

Il Collettivo Autonomo «6 novembre 77» ha diffuso ieri un comunicato su Claudio Bortolotti, arrestato la sera stessa dell'aggressione armata contro «TV Alpi» perché disarmato e scoperto da un giornalista, e su Giuseppe Febbraio, che da giorni si trova invece in stato di fermo senza che su di lui siano state individuate prove tali da portarlo all'incriminazione, o, viceversa alla immediata scarcerazione (una istanza in questo senso, accompagnata da pesanti critiche per l'ingiustificato prolungamento del fermo, oltre i termini stessi previsti dalla legge, è stata presentata dal suo avvocato difensore).

Il comunicato rivendica

Bortolotti e Febbraio come «ospedalieri e militanti del Collettivo 6 novembre» e ne ricostruisce la figura politica all'interno delle lotte dell'ospedale Santa Chiara di Trento. Il comunicato continua: «La paura e il silenzio che avvolge l'ospedale e i suoi lavoratori in merito all'arresto di Claudio e al fermo di Giuseppe è il frutto della continua campagna di criminalizzazione permanente portata avanti dal qualunque della stampa locale, e dal clima elettorale».

Alla fine il «Collettivo 6 novembre» afferma che Beppe Febbraio «data la somma degli indizi è illegalmente recluso ed esigiamo subito la sua

scarcerazione perché innocente», mentre riguardo a Claudio Bortolotti il comunicato conclude: «Con il cuore in gola perché non è più con noi, gli siamo vicino particolarmente per quello che ci ha dato, perché nelle sue scelte non ha aspettato il "realismo" rivoltante di coloro che subiscono, abituati a tutto, le peggiori infamie». Nei giorni scorsi sono stati distribuiti a Trento altri due volantini — a firma del «Comitato per la difesa dei compagni arrestati» e dei «Collettivi autonomi di Trento» — nei quali si parla degli «opportunisti e corvacci come Boato» e inoltre si aggiunge: «Su questi com-

pagni è necessaria la massima chiarezza, e non è ammissibile nessun cedimento e nessun opportunismo. Non va certo lasciata la gestione di questo episodio agli opportunisti ed ai corvi della nuova sinistra, ormai portavoce della borghesia liberaldemocratica, perché possano ulteriormente contraddistinguersi, come Marco Boato in particolare, nel ruolo a loro non nuovo di avvoltoi e di delatori».

Abbiamo riportato tutto questo perché è bene fare l'informazione più completa in merito al fallito attacco armato contro «TV - Alpi». Non è necessario alcun commento.

Marco Boato

Dura da 10 giorni la montatura contro 11 compagni di Torino

Un appello per la loro scarcerazione firmato da docenti, sindacalisti, giornalisti

Torino — Lunedì 6 novembre, 11 persone vengono arrestate a Torino dai carabinieri. Sono brigatisti, si dice subito. Forse terroristi di un collettivo autonomo non meglio identificato. Nel covo è stato trovato un vero arsenale, completo di stazione ricetrasmittente. Così per due giorni stampa e TV danno la notizia con tanto di fotografia di tutti gli arrestati. Si viene poi a sapere che il «covo» è una baita in cui decine di giovani trascorrevano il loro fine settimana, alcune volte in compagnia dei loro familiari.

E' difficile valutare ciò che esattamente è stato ritrovato nella baita: di sicuro non un arsenale (la stazione ricetrasmittente, consiste in due Walkie-Talkie da 5.000 lire). Inoltre è assolutamente da dimostrare che il materiale appartenesse ai frequentatori della baita e che questi fossero proprio gli arrestati (nella baita chiunque poteva entrare).

Nel giro di pochi giorni tutta la vicenda viene ridimensionata: non è più credibile che si tratti di

pericolosi terroristi. Cade l'imputazione di «associazione sovversiva»; resta solo quella di detenzione di armi. La grande operazione «antiterroristica» si rivela inconsistente. Gli organi di informazione, senza ammetterlo esplicitamente sono costretti a fare marcia indietro.

Si tratta soltanto di un abbaglio, di un incidente dell'arma dei carabinieri? O c'è qualcosa di più? Il generale Dalla Chiesa? E infine, dove si colpisce?

Certamente nell'area del dissenso a questo quadro istituzionale: nell'area del movimento, insomma. Ma senza essere molto precisi, come a fare intendere: il terrorista può essere chiunque e forse è in mezzo a voi. Tale è il meccanismo psicologico che si tenta di suscitare nell'opinione pubblica e anche soprattutto tra chi intende organizzare un'opposizione democratica a questo quadro istituzionale: un meccanismo fatto di diffidenza, di sospetto, di disorientamento. Questo quadro istituzionale rappresenta tutta la democrazia possibile: ciò che si colloca in modo critico rispetto alle istituzioni può

essere pericoloso. Questo è il messaggio che si legge dietro a questi arresti. Tanto più che le occasioni di tensione non mancano: si pensi soltanto alle lotte del pubblico impiego, all'apertura del contratto dei metalmeccanici. Ricordiamo a questo proposito, che alcuni degli arrestati militano da tempo nel sindacato, e invitiamo le organizzazioni sindacali a non sottovalutare il ricatto che, attraverso episodi di questo genere, viene fatto passare nei loro confronti, cercando di colpire i settori più combattivi.

Non si può accettare che scenda il silenzio su di una vicenda che comunque è stata usata e comunque ha ottenuto certi effetti. Invitiamo pertanto a non sottovalutare il significato politico di quanto è accaduto.

Chiediamo infine la liberazione degli arrestati, unica degna conclusione di questa operazione.

Geymonat Giuseppe (Docente Univer.); Adriana Luciano (Docente Incaricata Universitaria); Silvana Silvano (della segreteria FULC Torino); Betti Benenati (Docente Preca-

ria Universitaria); Bizzarri Giorgio (lega FLM Rivalta); De Vico Dario (FLM Torino); Buzzigoli Antonio (FLM Torino); Forte Renato (FIDAC Torino); Emanuela Merli (CISL regionale Piemontese); Vizio Gianni (lega FLM Mirafiori); Inì Carmelo (lega FLM Mirafiori); Parodi Giampaolo (del direttivo CGIL scuola Torino); Vaglio Beppe (del direttivo CGIL scuola Torino); La Sorsa Saverio (del direttivo CGIL scuola Torino); FGSI; IV Internazionale; Gianni Bocca (diret. prov. FIM-CGIL); Collura Salvatore (diret. prov. feder. chimici); Beccari Renzo (diret. prov. CISL Torino); Piccoli Mario (segreteria prov. Feder-Chimici); Mana Franco (lega FLM); Caldarola Salvatore (lega FLM); Veccenio Walter (giornalista); Coordinamento Collettivi Femministi; Coordinamento Collettivi 150 ore Salute della donna; Collettivo occupazione S. Anna; Mucara Caterina (del direttivo CGIL scuola Torino).

Le adesioni si raccolgono presso le redazioni del QdL (Tel. 876873 e di LC (Tel. 835695).

Il PM chiede 10 anni e 8 mesi per Marco Caruso



Con una lunga e arringa del PM si è tenuta oggi la penultima udienza del processo a Marco Caruso presso il Tribunale dei minori di Roma.

Assente la difesa, a causa di una malattia dell'avv. Nino Marazzita, la seduta si è aperta con la rituale domanda all'imputato, se aveva cioè qualcosa da aggiungere, domanda che ha avuto esito negativo. Successivamente, presa visione di una relazione del servizio sociale di Casal del Marmo che riconfermava la personalità di Marco così come è emersa dalle precedenti testimonianze, il PM Malagnino ha svolto la sua requisitoria durata circa un'ora.

Dopo un'attenta ricostruzione dei fatti il PM, prevenendo possibili ipotesi della difesa, ha confutato che il delitto possa configurarsi sia come legittima difesa, sia come eccesso della stessa, sia come legittima difesa putativa (Marco avrebbe cioè sparato in seguito ad aggressione da parte del padre, tale da lasciargli supporre che questo fosse a sua volta armato).

In sostanza, secondo Malagnino, Marco era perfettamente cosciente di uccidere il padre (cosa che Marco stesso ha sempre ammesso), lo ha ucciso per una reazione psichica a violenze già subite e per evitarne altre, e dopo aver sopportato per 14 anni queste violenze.

L'incongruenza della tesi dell'accusa consiste, a nostro avviso, nell'eliminazione dell'aggravante della premeditazione

(l'idea di uccidere il padre gli sarebbe venuta la stessa mattina del 5 poiché non è proponibile che vi sia costanza e irrimovibilità di pensiero tra il momento del furto della pistola e quello dell'omicidio) e, contemporaneamente, contestando l'ipotesi di immaturità etica ed affettiva al momento del fatto presentata dalla perizia De Leo-Bollea-Feracuti, nell'affermare che Marco aveva deciso e scelto già dai 7-8 anni di uccidere il padre. Proprio in questa «decisione» andrebbe ravvivata la maturità di Marco: la scelta di non diventare né un aggressore (come il padre) né una vittima (come la madre), ma di liberarsi sia pure attraverso un delitto.

Il PM, tolta così l'aggravante della premeditazione, ha richiesto una «pena equa», 10 anni e 8 mesi, con le attenuanti generiche, della minore età e della provocazione, dopo aver sostenuto (citando Erich Fromm) che Angelo Caruso, la vittima, era, come molti italiani, di quelli che hanno le cose più aberranti i nome della civiltà dell'avere. Marco invece farebbe parte di quelle centinaia di giovani che agiscono in nome di una civiltà dell'essere, ma che agiscono con violenza, non per immaturità, ma per impotenza e sfiducia nello Stato. Assolverlo sarebbe, secondo il PM, abbandonarlo a se stesso e rilasciarlo a lui e a quelli come lui una licenza di uccidere, oltre che agire con pietismo e paternalismo. La sentenza è attesa per il 5 dicembre.

Indagini Patrica

Mercoledì all'alba è stato arrestato Mario Gasparini, 26 anni, allontanatosi dal soggiorno obbligato di Bagnoli Irpino, in provincia di Avellino, dove si trovava su ordinanza del tribunale di Pisa per una serie di reati contro il patrimonio. Il suo arresto viene collegato alle indagini che si svolgono per l'omicidio di Calvo-

sa e delle due guardie; ma il collegamento non è molto chiaro. Infatti fino ad ora non era stato spiccato nessun mandato di cattura in merito nei confronti del giovane, che era ricercato e che ha potuto dimostrare — almeno così pare — di essersi allontanato dal soggiorno obbligato restandosi immediatamente in Toscana.

Ferito un infermiere dell'Addolorata

Roma, 16 — Giancarlo Fanelli, 34 anni, infermiere dell'Addolorata, iscritto alla CGIL e rappresentante sindacale, è sopravvissuto per miracolo ad un attentato, ieri notte poco prima dell'una. Ha partecipato attivamente alle lotte degli ospedali e aveva ricevuto alcune telefonate minatorie. Un colpo di pistola sparato dagli occupanti di

un'auto di media cilindrata, di colore blu. Io ha raggiunto alla spalla sinistra: deviato da una costola il proiettile è fuoriuscito dall'ascella. Giancarlo Fanelli era appena uscito dall'ospedale e camminava in via Claudia diretto ad una fermata di autobus. Adesso è ricoverato all'ospedale S. Giovanni

sa arrivare all'incriminazione per concorso in omicidio.

Oggi il processo si è occupato della lettura delle dichiarazioni rese dai fascisti in fase istruttoria. Si è passato poi ad ascoltare il compagno Francesco Intranò che si trovava con Benedetto al momento dell'aggressione e che venne accolto in maniera fortunatamente, non grave.

E' da registrare la scarsissima partecipazione dei compagni a queste fasi del processo dopo la grossa mobilitazione di lunedì, mobilitazione che vide in piazza circa 5.000 giovani. Tale assenza non può essere giustificata solo dalla massiccia opera di intimidazione che polizia e carabinieri effettuano all'ingresso e all'interno del tribunale.

Bari

Tentativi di rimandare il processo

tana qualsiasi possibilità che si risalga al MSI, come mandante dell'assassinio. Tale tesi è avvalorata dai continui richiami del presidente della giuria Stea a non parlare di politica e dal fatto che i fascisti incriminati di favoreggiamento non hanno nominato nessun avvocato tra quelli più strettamente legati al MSI.

In ogni caso a difenderli oltre allo squallido Lombardi-Viola c'è l'avvocato Montesano ex «parà» e famoso per aver sparato, dalla sua finestra, contro

un corteo di operai nel 1969.

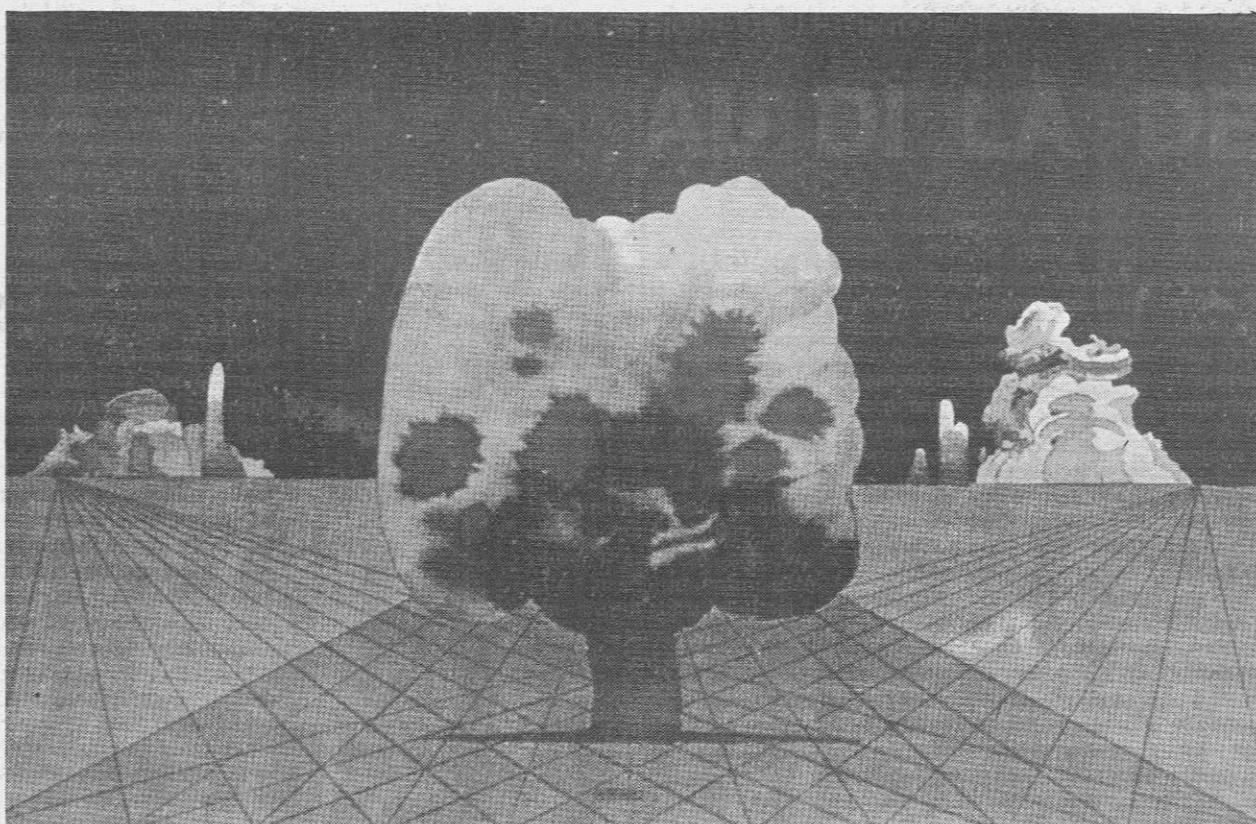
L'avvocato Franza di Avellino, che difende Piccolo, sta tentando in vari modi di perdere tempo, ha presentato infatti l'istanza di legittima sospensione e in attesa che la procura decida in merito ha chiesto una sospensione del processo.

L'assenza in aula dei fascisti incriminati per favoreggiamento nei confronti di Piccolo fa sì che diventi sempre più lontana la possibilità che, da loro contraddizioni si pos-

Bari. A tre giorni dall'inizio del processo agli assassini di Benedetto Petrone, facciamo un breve bilancio di quanto è avvenuto finora. Con l'esclusione del PCI, FGCI e del circolo giovanile «Bari Vecchia», al quale Benedetto apparteneva, come parti civili in questo processo, è chiara ormai a tutti la linea politica che i giudici intendono seguire.

L'omicida aggressione contro dei compagni che si trovavano in piazza per affermare il loro diritto a lottare e ad essere comunisti, diventa così, per la decisione dei giudici, uno scontro tra bande rivali di non meglio identificata natura politica.

Si tenta così di tenere lontana la politica dall'aula del tribunale o per meglio dire a tenere lon-



Ci sono tanti tipi di galere

La situazione di alcuni ricoverati in un istituto per handicappati di Roma per far conoscere e denunciare altre storie simili

Fare un discorso diverso sugli handicappati è comemooversi su un terreno minato, pieno di strumentalizzazioni, dove la poca chiarezza e soprattutto la mancanza di obiettivi di lotta specifici crea confusione nella testa dei compagni. Si cerca di andare sempre più a fondo del problema, di superare inibizioni, ma di fatto ci si scontra con le cortine di ferro del non detto, delle cose che non si possono sapere (questo specialmente per quanto riguarda gli istituti clericali). Allora bisognerebbe riuscire a fare un lavoro di cesello della realtà assistenziale e dei problemi del lavoro rispetto agli handicappati, un compito in cui è necessaria una non compromissione e un non coinvolgimento emotivo in modo da poter individuare più chiaramente gli obiettivi immediati su cui impostare delle lotte concrete.

Siamo stati alcuni giorni fa, in una clinica privata a Roma, la clinica S. Lucia in via Ardeatina 306, proprio per riuscire a fare chiarezza, a capire i problemi che ci sono all'interno per riuscire a capire perché dentro a questo e tanti posti simili non si riescano a mettere in piedi delle lotte, delle rivendicazioni un minimo organizzate. In parte la risposta a queste domande noi l'abbiamo avuta e cercheremo di spiegarla un po' a tutti i compagni. Il S. Lucia è una clinica laica considerata a Roma un po' l'esempio di quello che dovrebbe essere la rieducazione degli handicappati. Il grosso complesso che sorge ai margini della città, consta di un grande stabile a tre piani, di una piscina coperta e di un parco con grandi terrazze con vista sulla campagna romana. Ad uno sguardo superficiale si ha l'impressione di

trovarsi in una specie di piccolo gioiello, espressione di quello che vuol dire integrazione, un fiore all'occhiello che dimostra di cosa è capace l'iniziativa privata. Raccontando le impressioni dei lavoratori del settore e di alcuni ricoverati è facile sentirsi dire: «questa clinica è la migliore di Roma e forse anche d'Italia». Si vedono infermieri correre indaffarati da una parte all'altra, capannelli di ricoverati (di cui la maggioranza sta in carrozzina) chiacchierare e giocare a carte. Ma è un'impressione che si dissolve appena si scava un minimo, superando il primo impatto.

Infatti, uno dopo l'altro emergono i problemi esplosivi che sono al suo interno. Abbiamo parlato a lungo con alcuni compagni handicappati ricoverati dei problemi che vivono quotidianamente sia rispetto alla realtà interna che all'esterno. Ci siamo anche fatti raccontare la storia di uno di questi compagni, Franco Ivini, iniziando dalla spiegazione della situazione in clinica.

«Qui la situazione è di merda — comincia Franco —; la clinica è frequentata per la maggioranza da vecchi di cui le famiglie vogliono disfarsi; vige il qualunquismo più assoluto e il lasciarsi andare, lasciarsi fare dalle cose, è l'inevitabile conseguenza, dopo una storia come la mia di internato praticamente continuato che dura da 12 anni. La fisioterapia consiste in mezz'ora di ginnastica al giorno (il che rispetto all'esterno può pure considerarsi tanto) ma che rispetto ad un recupero fisico del ricoverato è in quantità ridicola. Le rette pagate dalla regione sono di 34 mila lire al giorno più qualcosa che indirettamente le famiglie sono costrette a versare se

vogliono per il loro parente un minimo di attenzione in più.

Il regolamento, da quando è cambiato il direttore sanitario (Bruno Brandolin), è diventato molto rigido, bisogna essere alzati alle nove, poi la mezz'ora di ginnastica, dopo il nulla, non si può fare niente, si fanno sempre i soliti discorsi. Si sta insieme è vero, ma per reprimere in qualche modo la rabbia di non poter avere una vita all'esterno, e dopo qualche anno di questa vita vieni inglobato in una specie di routine che ti soffoca piano, senza scosse, che ti toglie la voglia di lottare, di uscire, ed il singolo perde la sua individualità, diventa un numero, una cartella clinica proprio come nelle carceri. Per uscire fuori, siccome i cancelli vengono chiusi alle otto, ci vuole il permesso che nella maggioranza dei casi, per uscire oltre questo orario, dev'essere richiesto dai familiari, perché anche se si è maggiorenni e non interdetti sotto il profilo giuridico noi non abbiamo diritti.

Fino all'anno scorso il

precedente proprietario aveva organizzato dei corsi scolastici e professionali (elettronica) e qui ho conseguito la licenza media; poi lo stato li ha fatti togliere perché era tutta una grande truffa: lo stato secondo il numero degli iscritti finanziava con milioni su milioni i corsi, per questo la clinica faceva iscriverne novantenni e addirittura persone morte o dimesse. Però per alcuni di noi questa era un'occupazione, un modo per passare il tempo ed istruirsi. Da quando sono stati tolti i corsi qui è un mortorio più di prima e la nostra speranza di poter uscire fuori è concretamente nulla. Ad esempio io abito in una casa al quinto piano e ci metto mezza giornata a salire ed altrettanto a scendere anche se volessi non potrei viverci, vivrei come un recluso, più di qui. In realtà per noi il problema più grosso è quello delle barriere architettoniche, molti di noi potrebbero vivere, crearsi una vita autonoma se potessero essere seguiti costantemente da terapeuti dell'U.T.R. (Unità territoriali di riabilitazio-

ne, organismo di circoscrizione), se abitassero in case a piano terra, se non vi fossero ovunque scale e gradini e barriere di tutti i tipi, se potessero spostarsi con mezzi adeguati, se potessero trovare lavoro. Solo chi ha i soldi è in grado di ottenere almeno una parte di tutte queste cose. Ma per noi è impensabile, e nonostante tutto questo posto è migliore di tanti altri. Siamo, sembra incredibile a dirsi, dei «privilegiati». Per il lavoro è ancora peggio, io sono otto anni che sono iscritto all'ufficio di collocamento e le rare volte che mi hanno chiamato appena mi hanno visto in carrozzina hanno trovato il modo per rifiutare. Per questo sono costretto a vivere qui, e come me molti altri. Io prendo sedicimila lire al mese di pensione e vi pare che ci si possa vivere con queste elemosine di stato?

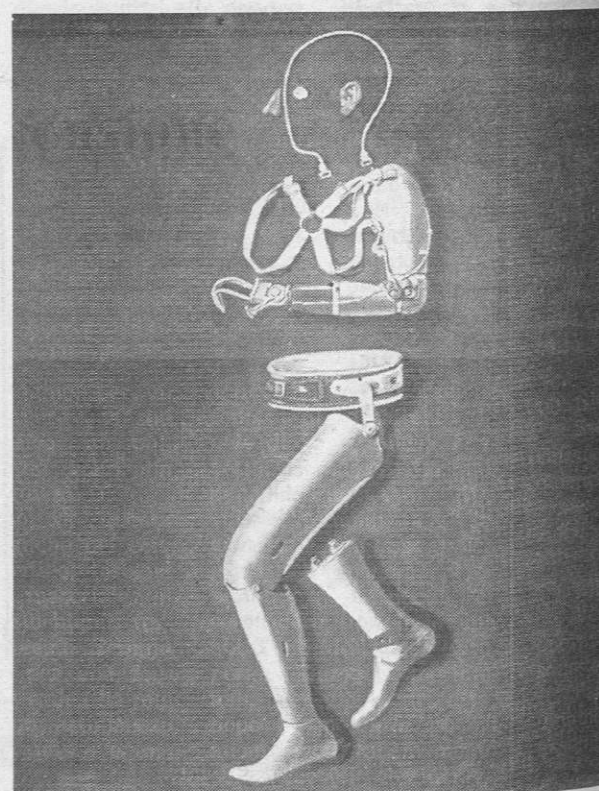
Il mio curriculum medico è simile a quello di tanti altri. Da bambino, a quattro anni, ho avuto la poliartrite e quando i miei genitori si sono accorti che alle articolazioni delle mie gambe qualcosa non andava è iniziato il lungo calvario degli ospedali, da uno all'altro con brevi intervalli fuori, prima al S. Camillo, poi al Policlinico e così via. Fino a quando a dieci anni la situazione s'è stabilizzata e ho iniziato i ricoveri

come lungodegente: da un istituto all'altro, fino a quando dodici anni fa sono approdato in questo «paradiso» e ci sono rimasto (anche se la clinica in teoria dovrebbe essere per brevi cure intensive).

Dopo che Franco ha finito il suo racconto, un altro compagno handicappato ci ha raccontato dei problemi della sessualità: «Siamo morti sessualmente, oggetti amorfi, senza stimoli per questa società, gente da assistere e si sa il modo in cui viene assolto questo compito. E basta. Per noi è impensabile aver rapporti con donne e viceversa, perché siamo ruolizzati, considerati materia di speculazione, ma per noi un rapporto effettivo è tabù e ancora una volta in questo discorso rientra il problema delle barriere architettoniche. Noi stiamo qui e solo qui è attrezzato con gli scivoli e ascensori, ma fuori, andare al cinema con qualcuno diventa un problema insormontabile, andare al bar, socializzare con qualcuno diventa una chimera, così come pensare di potersi creare una famiglia ed avere figli».

Ce ne andiamo, perché i cancelli si stanno chiudendo ed è tardi, rimaniamo d'accordo di scrivere sul giornale e di tornare al più presto con altri compagni per discutere insieme.

Gianni Sassaroli



Nuova Sinistra in Trentino

GIOVEDÌ 16

Pergine: sala Maier, ore 20,30, M. Pannella, S. Canestrini.

Albiano: bar Sport, ore 19,00, E. Bonino, C. Di Salvo Bonassini, V. Valentini, S. Canestrini.

Mezzolombardo: Sala Civica, ore 20,30, M. Pinto, R. De Bernardis, E. Bonino, F. Valcanover.

Canal San Bovo: sala consiliare, ore 20,30, G. Spadaccia, F. Berger.

Strigno: cinema Nazionale, ore 20,30, A. Aglietta, S. Boato.

Castel Tesino: sala consiliare, ore 20,30, M. Boato, M. Mellini.

Sopramonte: sala comunale, ore 20,30, F. De Cataldo, L. Weber, M. Pinto.

VENERDÌ 17

Trento: cinema Motena, ore 20,30, M. Boato, E. Bonino, S. Canestrini, M. Pannella, M. Pinto.

Levico: sala della biblioteca, ore 20,30, A. Balconi, M. Mellini.

Riva del Garda: cinema Roma, ore 20,30, M. Pannella, M. Pinto, F. Berger, F. Valcanover.

Arco: cinema Nuovo, ore 20,30, G. Spadaccia, U. Monzatico, M. Pannella.

Malè: sala azienda autonoma, ore 20,30, S. Boato, L. Weber.

Tione: cinema comunale, ore 20,30, F. De Cataldo, C. Ceschinelli.

Mori: sala biblioteca, ore 20,30, M. Battocchi, G. Ripa.

Lavis: sala auditorium scuola media, ore 20,30, A. Aglietta, A. Keller.

Cembra: sala comunale, ore 19,00, A. Aglietta, C. Di Salvo Bonassini, V. Valentini.

Cles: sala della Colonna, ore 20,30, Ercoles-si, R. De Bernardis

Sit-Siemens dell'Aquila

Ancora casi di intossicazione

L'Aquila, 15 — Finalmente scoperte le sostanze contaminanti alla Siemens: nocivi sono padroni e sindacati, catalizzatori, consiglio di fabbrica ed esecutivo.

Tutti gli operai si sono rifiutati di continuare a lavorare dopo che altri 150 operai sono rimasti intossicati in 6 giorni. Da ieri, mercoledì, quindi non si lavora nei reparti relais, saldature, e attrezzatura.

Negli altri giorni si è lavorato in questo modo: si andava in fabbrica, dopo un po' gli operai cominciavano a sentirsi male, e venivano immediatamente «presi per mano» dal CdF e portati a fare il certificato di malattia.



e le analisi. Gli altri operai smettevano di lavorare per un po', se ne andavano a spasso per il piazzale, così la produzione durante la giornata era minima. Tutti quei giorni sono stati pagati lo stesso a paga piena.

Intanto è sotto accusa un altro reparto della Siemens, nello stabilimento AQ-1. Il reparto Galvanica (che non c'entra niente con i reparti incriminati di AQ-2) ch'era nocivo si sapeva da sempre; qualche anno fa scattò il sistema di allarme, allora tutto fu messo a tacere. Ora, l'Empis (ente padronale) «scopre» che nel reparto la quasi totalità delle sostanze usate è al di sopra del limite di tollerabilità. Una cosa è certa: l'azienda non tende a minimizzare, non mette in cassa integrazione in vista di una bonifica aziendale, fa di tutto per creare «il giallo Siemens» ed il terrore. Il sindacato (tutto l'arco fino al PdUP) è d'accordo. Il comportamento è oggettivamente anomalo... non vorranno mica chiudere la fabbrica?



Un compagno operaio della FIAT di Torino interviene sulla situazione e sui nuovi assunti a Mirafiori

Due o tre cose... che so su Mirafiori

Occhio a Mirafiori; si sta scioperando. Questo era il titolo dato ad un articolo apparso su LC del 26 ottobre. Finalmente la classe operaia di Mirafiori si è «svegliata» ed inizia a farsi sentire. Per motivi sia di informazione sia a me sconosciuti, l'articolista non è riuscito (dico questo in buona fede) a vedere il «nuovo» di queste «parziali ribellioni». A mio giudizio senza avere pretese di verità dovute anche alla mancanza di confronto e di dibattito tra i compagni di fabbrica che non fanno altro che ricordare i tempi passati, è possibile fare alcune valutazioni su due ordini di problema:

— costa sta «succedendo» a Mirafiori in questo nuovo corso sul terreno della lotta operaia;

— in che ottica congiunturale si muove il sindacato come partito della società civile.

Per una maggiore chiarezza e sistematicità do' un ordine alle lotte che ci sono state in quest'ultimo periodo a Mirafiori.

In verniciatura gli spruzzatori scioperano per il passaggio di livello. Contrattualmente il passaggio deve avvenire in 30 giorni di lavoro continuato, senza assenze, e questo vale non solo per quelli che devono passare dal secondo al terzo livello ma anche per quelli dell'area professionale, cioè chi deve passare dal terzo al quarto livello. La FIAT da parte sua intende applicare l'accordo intendendo che chi fa giorni di mutua deve riprendere il tirocinio quasi daccapo, precisamente vuole far diventare di 75 giorni il periodo di lavoro per il passaggio di livello.

Gli operai vogliono invece che vengano valutate le quantità di assenza e per quelli dell'area professionale, che venga data subito la parte normativa, cioè i soldi del passaggio di livello subito, e il passaggio di livello vero e proprio alla fine del periodo di addestramento.

Oltre a questo la FIAT faceva sapere che non era disposta a subire questi scioperi e per cui si vedeva obbligata ad attuare la mandata a casa ogni qualvolta si venivano a creare situazioni conflittuali.

In modo grossolano la FIAT attaccava il diritto allo sciopero dei lavoratori. Le impressioni che si hanno da questa lotta sono due:

1) dovuta alla mancanza delle «avanguardie» complessive, il cosiddetto «ceto politico» che face-

va valere la politica ai bisogni materiali. Questo ha permesso a tutti gli operai di essere tutti avanguardie presentandosi come soggetti sociali ed espressioni dei loro bisogni. Non dimentichiamo che c'è stato realmente il controllo dal basso degli operai su tutta la lotta e sugli incontri con la direzione, controllo principalmente esercitato dai nuovi assunti;

2) il ruolo avuto dal sindacato che non è riuscito a far altro che proclamare un'ora di sciopero con tutta una serie di obiettivi generali che andavano dall'applicazione della mezz'ora al problema generale della verniciatura. Sciopero che è fallito miseramente perché nella testa dei bonzi sindacali questo sciopero doveva normalizzare la situazione.

In lastrofferratura le donne scioperano per la già pessima situazione igienica. Le nuove assunte sono le più combattive (a parte la strumentalizzazione di qualche delegato).

Scioperano gli operai del reparto finizione per le discriminazioni fatte dalla FIAT che ha concesso aumenti di merito non rispettando quindi le norme contrattuali.

Proprio il giorno della visita alle carrozzerie di Mirafiori del ministro cinese Huang Hua, in verniciatura succede un imprevisto. Le gomme degli spruzzatori si guastano: perdono acqua anziché spruzzare vernice. La FIAT decide di mandare a casa tutto il ciclo di produzione (per quasi tecnici il contratto non prevede la messa in libertà). Pronta risposta operaia: gli operai si recano in direzione aggirando l'ostacolo dei guardiani. Il risultato è: bevuta «operaia» dello champagne alla salute del compagno cinese e il pagamento in economia delle ore perse per chi è rimasto in fabbrica, e pagamento in cassa integrazione per chi è andato a casa.

Naturalmente non mancano le «vecchie» lotte sui carichi di lavoro e sui tempi proprio rispetto a questa lotta va capito fino in fondo che tipo di meccanismo e relazione esiste tra la ristrutturazione e il tempo socialmente necessario per la produzione del prodotto, che in questi ultimi anni è diminuito. Per questo all'inizio parlavo di nuovo. Non tanto rispetto ai contenuti delle lotte; ad esempio a Rivalta si sciopera per le tute o per il posto mensa. Il fatto nuovo, se vogliamo,

sono i nuovi assunti e in modo più conflittuale i giovani.

Chi sono questi giovani? Perché entrano in fabbrica? Si sentono operai o no? Cosa si aspettano entrando in FIAT? Che tipo di rapporto hanno con la vecchia classe operaia di Mirafiori?

Un primo dato di contesto è quello sui tempi di saturazione. Il giovane nuovo assunto fa «casino», non tiene il passo; di conseguenza ha uno «scontro» con il vecchio operaio che vede gli attuali tempi come una sua conquista di due lotte (non è del tutto irrilevante che siano i vecchi compagni comunisti che fanno pesare questo maggiormente giustificandosi che in una società socialista tutti dovremo lavorare di più).

Teniamo presente che in FIAT sono entrati 3.211 (vedi tabella) nuovi operai dei quali il 70 per cento donne. E' partendo

te convinto che questi contratti saranno contratti statuali dove mancherà assolutamente il controllo operaio sia sui contenuti della piattaforma che sulle forme di lotta. Per questo i contratti vanno usati sia come momenti di inchiesta e di discussione collettiva con tutti gli operai sia di pratica di obiettivi parziali al di fuori del sindacato, controllabili dalla classe operaia.

Mentre al sindacato, per alcuni versi, resterà solamente il compito di legittimarsi come partito della società civile e come garante della produzione.

Un'ultima cosa riguardo al giornale. Voglio dire che il giornale non rappresenta per me il «palazzo d'inverno» come diceva giustamente Paolaccio in una riunione a Milano. La politica è ben altra cosa che un giornale.

Le discriminanti vanno esclusivamente ricercate

citati per la verniciatura di numero 80 scocche giornaliere.

Al terzo turno sono interessati circa 90 operai, reperiti operando sul volontariato. Tale turno inizierà dal mese di novembre 1978 e terminerà con la chiusura delle ferie estive del 1979.

I lavoratori del terzo turno godranno dei diritti degli accordi sindacali acquisiti nel 1975 e nel 1977 (professionalità ecc.).

Inoltre essi avranno diritto ad un orario settimanale di 35 ore e non di 40 realizzate nel seguente modo: si è presenti in fabbrica otto ore di notte per cinque giorni alla settimana per un totale di 40 ore di presenza.

Con l'accordo del 3.7.78 che sancisce che in ogni turno di notte ci deve essere mezz'ora di riposo compensativo. Per cui il lavoratore farà sette ore e mezza di lavoro effettivo per notte e di conseguenza ogni sedici giorni godrà di un giorno di riposo compensativo, arrivando così a fare 35 ore di effettivo lavoro alla settimana.

Nello «spirito della mezz'ora» è compreso anche che: a fronte di eccedenze di organico, in conseguenza di oscillazioni di assenteismo giornaliero l'azienda fornirà, in rapporto all'oscillazione, il tabellone con oltre al livello produttivo base: A) i livelli produttivi superiori e relativi bilanciamenti nel rispetto dei programmi produttivi (c'è da credere); B) le saturazioni individuali compatibilmente con impedimenti tecnico-impiantistici nel rispetto degli accordi sindacali; fatte sulle aree professionali. L'effettuazione dei livelli produttivi avverrà conseguentemente alla mobilità per i vari bilanciamenti in via successiva nell'ambito: A) del reparto; B) dell'officina; C) del proprio tipo di vettura della stessa tecnologia (smontaggio e montaggio) inoltre le RSA e l'FLM dichiarano la loro disponibilità ad esaminare secondo la prassi usuale (che cazzo significa) eventuali casi particolari avvenuti, caratteri di eccezionalità.

Una ultimissima cosa «si conferma la conclusione del terzo turno in lastrofferratura del modello «132» alla data del dicembre 1978.

E' proprio vero che in fabbrica convivono (per adesso) riproduzione sociale e garanzia politica della ristrutturazione.

Nino

In riferimento ai nuovi assunti la situazione riferita al 19 luglio 1978 è la seguente (dati riferiti alla FIAT di Torino)

Avviati dal collocamento	uomini	donne	totale
	1 989	2 966	4 955
Presentatisi alla visita medica	1 886	2 896	4 782
In attesa di esito	107	126	233
Non idonei	536	732	1 268
IDONEI	1 232	2 038	3 270
DI CUI:			
Assunti	1 211	2 000	3 211
In assunzione	21	38	59

da questi dati e da questa nuova soggettività e specificità, che vanno fatte delle attente riflessioni, tenendo presente le differenze che possono esistere tra i nuovi assunti (esempio a Rivalta i nuovi assunti manifestano una maggiore conflittualità che a Mirafiori per la produzione; la separazione che esiste tra processo di produzione e soggettività operaia).

Tutta questa problematica e questo «nuovo», cadono davanti ad un rinnovo contrattuale estraneo agli operai che lo vivono come un momento di paura e di perdita delle conquiste già fatte. Infatti tra processi di ristrutturazione e concessioni del sindacato (vedi terzo turno in verniciatura — di questo ne parlerò a parte — si assiste, da una parte, ad un processo di valorizzazione e accumulazione di plus-valore assoluto e dall'altra parte al recupero dei tempi morti ad ogni chiusura di un ciclo produttivo.

Allora cosa bisogna dire e fare per questi contratti? Sono profondamen-

sull'analisi politica e sulle categorie sociali da interpretare, cercando di superare una volta per tutte la pratica dello «sfruttare» le grandi o piccole occasioni per ricostruire il partito o sperimentare nuove forme di organizzazione.

Chiaro, sono per centralizzare le iniziative, come del resto tutti i compagni di Borgo Vittoria. Ma questo non significa (come fa qualche compagno di Roma) correre dietro a tutti i «petti» che si fanno nel mondo, cavalcando tutte le tigri del mondo.

Come avevo detto prima riprendo il discorso sul terzo turno in verniciatura. A mio giudizio il terzo turno era il prezzo da pagare perché la FIAT applicasse la mezz'ora. (Ricordo che le trattative duravano da tanto tempo per una serie di «contrasti» all'interno del consiglio della verniciatura). In dettaglio l'accordo dice: In riferimento alla ristrutturazione degli impianti di verniciatura dei modelli «131» e «132» viene introdotto un terzo turno sui circuiti riferiti ai modelli

Dall'inferno di Porto Marghera...

fughe a tutto gas



Struttura del polo industriale

Nella prima zona industriale, quella più vicina a Venezia, Mestre e Marghera, si trovano le fabbriche più vecchie, d'anteguerra, producono fertilizzanti, zinco, alluminio, coke, refrattari: sono nocive per gli operai che ci lavorano e responsabili dell'inquinamento del territorio.

Più complessa è la situazione nella seconda zona industriale con gli insediamenti della petrolchimica, fibre sintetiche, refrattari e alluminio. Qui si intrecciano i vecchi impianti del petrolchimico 1 (del 1953) con quelli del petrolchimico 2 (del 1971) uniti da pesanti situazioni di nocività. Perché se i vetusti impianti del ciclo acetilene (tecnologia tedesca, BASF) e del cloruro di vinile (tecnologia americana, Monsanto) sono obsoleti, i nuovi impianti del petrolchimico 2 (quasi tutti brevetti americani) legano il più alto livello tecnologico non a miglioramenti ambientali, ma alla manipolazione di sostanze estremamente tossiche come il toluendiisocianato (TDI) e il percloroetilene se non addirittura belliche come il fosgene, intermedio nella produzione del TDI.

Così dicasi per la nuova Almet di Fusina, nota per i suoi disastrosi incidenti.

Cominciano le intossicazioni collettive

L'avvio dei pericolosissimi impianti del petrolchimico 2, l'invecchiamento e l'usura di un apparato produttivo malamente mantenuto, la quasi totale mancanza di investimenti innovativi e rinnovativi, l'aumento di produzione ottenuta in vecchi impianti con semplici sbottigliamenti che hanno aumentato la pericolosità di impianti già insicuri: sono queste le

cause che hanno scatenato a P. Marghera il flagello delle intossicazioni collettive che colpiscono lavoratori e popolazione.

Si comincia il 2.12.1971 con la terrificante fuga di fosgene, dall'appena avviato TDI del petrolchimico 2, che intossica 41 lavoratori, si succedono poi altre fughe dal TDI, dal DL2 (percloroetilene) sempre del petrolchimico 2, dall'impianto AS (acido solforico) del vecchio petrolchimico, dalla Fertilizzanti, dall'Azotati, dall'AMMI, dalla raffineria IROM, dall'elettrochimica Sordon.

Le fughe di gas da allora sono state centinaia con circa 3000 intossicati, di questi molti sono stati rovinati per sempre.

Alla sola Montefibre di 2300 lavoratori, 1300 sono gli intossicati che nel periodo 1973-75 sono rimasti in infortunio 24.061 giorni e poi si parla ancora di assenteismo.

In questa nuova e più ampia dimensione delle nocività i lavoratori hanno articolato nuove forme di lotta; in seguito alla seconda fuga di gas dal TDI del 21.2.1972 gli operai si rifiutano di lavorare e lo sciopero si allarga, la lotta però non arriva a far fermare per sempre questo impianto di morte, si riesce tuttavia a impedire la costruzione di due impianti: uno di isocianati (l'MDI) e l'altro di anilina. La Montedison nella ricerca di nuove zone da inquinare scaricherà l'MDI a Brindisi e l'anilina a Priolo dove la lotta degli abitanti ha impedito la costruzione dell'impianto.

Il 13.9.1973 sono i lavoratori del DL2 che si rifiutano di lavorare in un impianto che oltre a produrre percloroetilene e tetracloruro di carbonio produceva, in media, due intossicati al giorno. La lotta di questi lavoratori che richiedevano la fermata, il risanamento e riavvio dell'impianto con la garanzia del salario non trovò l'appoggio del Consiglio di

fabbrica e della commissione ambiente, nonostante ciò e il peso delle ore improduttive i lavoratori del DL2 sono riusciti, con una microconflittualità, a imporre notevoli modifiche all'impianto.

Così pure i lavoratori della Montefibre, continuamente intossicati dal vicino impianto AS, ogni volta che arrivava il gas abbandonavano i reparti fino a che, stanchi delle continue intossicazioni, il 18.10.1973 bloccano l'intero petrolchimico. La lotta si estese poi con lo sciopero del gruppo Montedison del 2.11.1973 e con tre scioperi generali provinciali il 23.10 il 6.11 e il 20.11.73 impostati sul risanamento e la riconversione del polo industriale e per la conquista dell'obiettivo: fermata, risanamento e riavvio dell'impianto con la garanzia del salario.

Dopo questa esplosione di lotte per l'ambiente, nel 1974 il movimento sindacale non sviluppò l'iniziativa conseguente. Il padronato (in particolare la Montedison) passa all'offensiva con le ore improduttive quando gli operai abbandonano gli impianti invasi dal gas e con l'innalzamento (alla fine del 1973) da 40 a 85 metri dei tre camini sfianti SO₂ (anidride solforosa) e H₂SO₄ (acido solforico) del reparto AS, nel 1974 vengono innalzati da 17 a 35 metri i camini del reparto AT8 alla Montefibre da dove sfatano vapori epatotossici e neurotossici di dimetilacetamide, all'IROM viene costruita una ciminiera alta 80 metri dove vengono centralizzati gli sfati di SO₂.

E' l'estensione del principio borghese della giustizia distributiva dell'inquinamento che si generalizza dopo che aveva trovato il suo scientifico avvio al petrolchimico 2 con ciminiera alte 162 metri per disperdere su un'ampia area di territorio tonnellate e tonnellate di prodotti clorurati, cloruro di vinile compreso (CVM).

Come alle lotte operaie negli impianti le aziende hanno cercato di opporre le cappe scaricando i tossici fuori del reparto; così, in seguito alla lotta contro le intossicazioni collettive, esse tendono a disperdere fuori del luogo di lavoro l'inquinamento portandolo dove non c'è organizzazione operaia.

La criminale conduzione produttiva del polo industriale

Negli anni successivi l'offensiva del padronato, in tutta P. Marghera, è diventata più violenta. Con la giustificazione della crisi economica in tutto il polo si generalizza il ricorso alla cassa integrazione e sull'aperto ricatto occupazionale passa l'attacco sul terreno dell'organizzazione del lavoro. Grossi processi di mobilità investono sia la Montefibre che il Petrolchimico, sia tra reparto e reparto che tra fabbrica e fabbrica, con la conseguente disgregazione di interi gruppi omogenei. Ma è la manutenzione che subisce il più violento processo di ristrutturazione, in modo particolare nel gruppo Montedison il mestiere di meccanico vieneaylorizzato, mentre gli interventi manutentivi vengono vincolati a tempi standard predeterminati dagli analisti del lavoro. I risultati di questa ristrutturazione si sostanziano nell'espulsione di 687 lavoratori degli appalti nei due anni 1976-77 a cui vanno aggiunti i 350 messi in cassa integrazione nel 1978.

Questa ristrutturazione della manutenzione si innesta nella logica padronale di produrre sempre di più, di conseguenza l'obiettivo padronale, come viene precisato in un documento interno della Montedison è quello di « non mantenere e, se non si può far-

ne a meno, mantenere il più rapidamente possibile ». Così vedeva una che interi reparti come gli AS del Petrolchimico e intere brache della prima zona coccando anid AMMI e la raffineria Agip, chie e che per i padroni il destino segnato, vengono tate senza il minimo di manzione. Mentre negli impianti tegici, che interessano di padrone, le fermate per le di manutenzioni si fanno più rade e sempre più brevi, il rischio di incidenti catastrofici come quello che si è sfiorato il 13.1.78 al cracking del chimico che dopo aver mar nel 1977 al 113 per cento sua capacità di targa era frettolosamente mantenuto pezzi di ricambio non adatti.

E' questa conduzione produttiva del polo industriale che determina non solo una costante situazione di inquinamento atmosferico. Consigli l'assassina emissione giornaliera di 624 tonnellate di anidride forosa, una dose di 3000 grammi di CVM al giorno per ogni tante delle zone circostanti, tre i due quartieri popolari V.S. Marco e di Marghera avvolti da una atmosfera contiene rispettivamente 900 milligrammi per metro cubo (polveri), ma anche la riprese per gli ultimi mesi, con inusitata frequenza delle intossicazioni lette.

Vigilia di Ferragosto in nero

Sabato 12.8.78 dalle 17 alle 18 e 30 la zona centrale di stre è stata invasa da una tossica dall'odore acre e nascondimento, oscura tanto da impedire quasi completamente la visibilità moltissime persone sono prese da vomito e da attacchi tosse che si sono prolungate per diverse ore e si sono riprese anche la mattina successiva. I giornali locali hanno ripetutamente la notizia, ma per riuscire a stabilire la fonte inquinante; in particolare il Gazzettino, non si sa su base scientifica, si è affrettato a « rassicurare » la popolazione: il carattere non tossico della nube.

In seguito a questi fatti i pagni del Comitato di lotta contro le lavorazioni nocive di stre hanno presentato un'esposta denuncia al Pretore raccogliendo decine di firme di testimoni, piti, e l'adesione di varie politiche e sociali. La misura però non si muove. Si de a parlare invece, pur con giorni di ritardo, il Consiglio fabbrica dell'AMMI, che ciala la « responsabilità chiara e inequivocabili » della direzione dello stabilimento per la uscita di una grossa quantità di anidride solforica e solforosa dal reparto « Oleum » che produce acido solforico. Il comunicato a tinaua affermando che la fuga non è la prima e che si ripeterà se l'azienda continuerà a non rispettare gli impegni con accordi scritti, che la non prioritariamente il miglioramento e ammodernamento di logico della seconda fase di parto « Oleum » (quella dove verificata la fuga).

Il comitato contro le lavorazioni nocive ha subito allegato denuncia questo comunicato, non lascia dubbi sulle responsabilità dell'accaduto, e inoltra testimonianza autografa di macchinisti di un treno che venendo da Venezia verso la nera e che avevano visto la precisione (allegando addirittura una pianta topografica paragonata) da quale ciminiera usciva. Non sappiamo quali siano i tempi della magistratura (scomodata al rientro dalle ferie), ma sappiamo invece certezza che la direzione non ha mosso un dito.

A black and white photograph capturing a dramatic industrial scene. A massive, dark, and billowing plume of smoke or steam rises from the ground, dominating the upper two-thirds of the frame. The plume has a bright, white base where it meets the industrial structures below, suggesting intense heat or a fire. In the foreground, the dark, silhouetted roof of a large building is visible, along with some industrial piping and structures on the left. The sky is filled with the dark, swirling mass of the plume, creating a sense of scale and power. The overall tone is somber and industrial.



□ FAMMI
LA SPESA O TI
TRASFERISCO

Caro direttore, siamo un gruppo di militari di leva appartenenti all'Unità Servizi della Difesa di stanza in Roma in viale Castro Pretorio.

Le scriviamo per unire la nostra voce a quella di tutti gli altri soldati democratici italiani che denunciano tutte le prepotenze esistenti all'interno di quelle roccaforti dell'autoritarismo in cui i cittadini in divisa sono costretti a vivere per il periodo di leva. L'autoritarismo di vecchio stampo che imperversa nelle caserme è stato ormai descritto in tutti i modi, e non fa più notizia. Crediamo invece utilissimo parlare di una caratteristica della casta militare di cui solo noi possiamo avere un'esatta nozione, essendone testimoni diretti e passivi: l'ingordo parassitismo di tutta la gerarchia militare.

Il nostro è infatti un reparto «autonomo» in cui l'attività addestrativa è ridotta al minimo per utilizzare fuori caserma la maggior parte della forza al servizio di enti militari di varia natura (Ministero, Ordinariato Militare, mense ufficiali) o di privati (grandi invalidi).

In teoria il nostro servizio consisterebbe nel fare da piantoni, accompagnatori di invalidi, dattilografi ecc. In pratica si tratta di reggere il sacco ai lussi dei «signori» ufficiali, che mal sopportano il fatto di essere stati privati, qualche anno fa, dell'attendente. Dobbiamo infatti adattarci a fare da fattorini privati per i versamenti postali e bancari, autisti in servizio continuativo (24 ore su 24), domestici («Per favore, vai a farmi la spesa», dove «per favore» significa in realtà una minaccia di trasferimento in caso di legittimo rifiuto), baristi, camerieri, facchini da trasloco, imbianchini, donatori di sangue pseudo-volontari a favore degli ufficiali e dei loro parenti, impiantisti elettrici, idraulici, e chi più ne ha più ne metta.

Il servizio che più degli altri ricorda quello dell'attendente è quello prestato da un folto gruppo di soldati presso un ente particolarmente «efficiente» nell'uso parassitario delle risorse pubbliche: il Circolo Ufficiali delle Forze Armate, che ha sede a Palazzo Barberini. Questo circolo, che è giuridicamente un sodalizio privato, utile solo come punto di ritrovo e di bagordi dei militaristi più reazionari e della decrepita aristocrazia romana, spende cifre folli per le forniture alimentari e soprattutto si mantiene sul super-lavoro di personale pagato dallo

Stato e sullo sfruttamento oltre ogni limite di tollerabilità dei soldati di leva. Non minore è il parassitismo che imperversa al Ministero e allo Stato Maggiore, dove siamo spettatori di sprechi senza paragone e dove vengono spesi milioni di lire al giorno al solo scopo di soddisfare gli sfizi personali di questo o di quel capaccione gallonato.

Ne sa qualcosa il contribuente di tutto questo? Temiamo di no, in quanto la contabilità spicciola degli enti e dei reparti militari è in gran parte un segreto per i «profani», e le poche cifre che vengono rese pubbliche sono gli aggregati di spesa presentati al Parlamento per l'approvazione annuale.

Le distinte sono tutte gelosamente custodite, e in ogni caso contengono voci di spesa abilmente camuffate con denominazioni innocenti o generiche («spese di rappresentanza»).

Si può facilmente stimare, ad esempio, che delle ingenti spese sostenute dallo Stato per il mantenimento del parco automezzi leggeri, solo il 10 per cento è giustificato da legittime esigenze di servizio, mentre il resto va tutto a beneficio delle personali esigenze degli utenti. C'è traccia di tutto questo nelle cifre che il Governo pubblica sulla Gazzetta Ufficiale?

Vi sono poi gli sprechi di risorse che non vengono in alcun modo contabilizzati, poiché non potendosi valutare in moneta, non possono essere contenuti in bilanci finanziari. Tra queste risorse è compreso anche il nostro lavoro, che il più delle volte non ha niente a che vedere con il servizio strettamente militare e che quindi non soddisfa le esigenze di difesa dello Stato, ma solo i privilegi di pochi «capintesta».

Nel momento in cui con questa denuncia informiamo la stampa e quindi la pubblica opinione di questa situazione, noi ci sentiamo più cittadini e futuri contribuenti che attuali soldati di leva. Infatti, mentre la permanenza diretta in questo sudiciume morale avrà prima o poi fine, ci fa rabbia il fatto che anche dopo il congedo, torneremo al nostro lavoro (anche se molti di noi non sanno ancora quale) e dovremo versare una parte della busta-paga allo Stato, che si servirà dei nostri soldi per far divertire, scorazzare e ingozzare a sbaffo i nostri attuali padroni.

Questa denuncia è solo il primo frutto della nostra lucida rabbia. Come nucleo di soldati democratici vogliamo continuare su questa strada, anzi, stiamo studiando il modo di essere più incisivi e più espliciti in avvenire, con la denuncia di precisi fatti, nomi e situazioni. Ai lettori, certo in massima parte contribuenti, chiediamo di usare i loro diritti civili e politici allo scopo di far cessare questa truffa ai loro danni.

Noi ci impegniamo ad usare il nostro diritto di voto e la nostra capacità di lotta a viso aperto non

appena ne rientreremo in possesso.

Ringraziando per l'ospitalità,
Nucleo soldati democratici
«Macao» - Roma

□ «L'UMANITA'
DELLE
ISTITUZIONI»!

Verona 3-10-78

Egr. Direttore

Le scrivo per pregarla di voler rendere pubblico quanto segue, trattandosi di un argomento estremamente umano e, per me, molto importante.

Sono detenuta da circa due anni e mezzo per concorso in rapina. La mia condanna è stata pronunciata esclusivamente in base a futilissimi indizi e fra il disinteresse dei miei avvocati (fra l'altro pagati lautamente) e la mia incompetenza, la condanna, dopo l'appello, è divenuta definitiva. Attualmente il mio fine pena sarebbe il 9-3-1980.

Dopo innumerevoli «impacchettamenti» «pestaggi» e l'aver varcato il cancello dell'ospedale psichiatrico «Castiglione Della Stiviere» mi ritrovo ora nella Casa Circondariale di Verona venerdì 29 settembre 1978 con un documento ho dichiarato alla Direzione del carcere di aver iniziato lo sciopero della fame ad oltranza affinché non mi sarà applicato il decreto di legge, emanato dall'amnistia. Non voglio ora soffermarmi sui molteplici casi di scarcerazione per l'art. 628 ma, non mi è possibile ignorare il caso lampante di una compagna uscita dal carcere di Taranto dopo aver usufruito di un'anno di condono per rapina a mano armata e, attualmente di nuovo ristretta nel carcere di Verona. Intendo precisare in particolare che i miei coimputati sono stati scarcerati già da tempo.

In questo lunghissimo periodo non mi è mai stato concesso nessun beneficio di legge «libertà provvisoria». Decorrenza dei termini, condizionale, licenze, permessi ecc... neppure in caso di morte di congiunti, pure essendo alla mia prima condanna.

Nella Casa Penale di Venezia ho inoltrato istanza per ottenere il permesso di andare a vedere il mio bambino di quattro anni a Salerno il quale, essendo molto cagionevole di salute è assunato fargli affrontare un viaggio tanto lungo e sbalzi di temperature, da parte mia, come madre, vivo in costanti stati d'ansia ed apprensione anche perché è dalla data del mio arresto 6-6-76 che non lo vedo. Ma il Giudice di sorveglianza Solinas ha respinto la mia più che umana richiesta per motivi (secondo lui) futili.

Per quanto riguarda il Giudice di sorveglianza «Ivoletta Antonio» Verona; ad una mia nuova richiesta si è premunito di abbassare la voce solo quando (dopo continui tentativi) gli ho riferito che la sua presa di posizione sarebbe stata resa pubblica. La decisione



di richiedere nuovamente questo permesso è stata presa dopo aver letto sui vari quotidiani la notizia di alcuni detenuti usciti in licenza o permesso dalle seguenti carceri: Francesco Serra; uscito in licenza dal penitenziario «lager» dell'Asinara con una condanna di 16 anni per sequestro di persona, tentato omicidio ed altri reati.

Lorenzo Montorio per reati vari uscito in permesso dal carcere di Trento.

Ferrante Maria non definitiva del reato di omicidio, senza apparenti validi motivi, è uscita dal super carcere di Messina.

Asperti Fulvia non definitiva, del reato di rapina con armi, uscita in licenza da Firenze. Sperando che dopo la pubblicazione di questa mia «Lor Signori» diano una spolverata al codice, saluto tutti i compagni e compagne a pugno chiuso.

Fezza Giovanna

□ SEMPRE
SUL CONGRESSO
DEL PR

Le associazioni di Catania e Messina, al congresso radicale di Bari, avevano presentato una proposta successivamente ritirata perché messa in contrapposizione alla mozione politica generale. La proposta era simile nella prima parte, a quella della segreteria, per quanto riguarda l'utilizzazione del finanziamento pubblico che ripartiva nei seguenti modi:

1) Ripianamento del deficit derivante dalla campagna degli otto referendum, in considerazione del carattere di globalità alternativa del progetto referendario, riconducibile più che ad iniziativa del partito, alla esigenza espressa e riconfermata nel paese di evolvere verso una società socialista

libertaria;

2) Il 30 per cento della quota di finanziamento per la costituzione di un fondo elettorale presso la tesoreria federale da impiegare sotto il controllo del consiglio federativo per le campagne elettorali. Questo fondo dovrà essere utilizzato soprattutto per le elezioni regionali e amministrative, una volta che gli organi regionali e locali avranno valutato, nella loro autonomia salvaguardata dallo statuto, l'opportunità politica di presentazione di liste proprie, o dove ciò sarà possibile, di liste di opposizione più ampie (come recentemente avvenuto nel Trentino - Alto Adige).

3) Il 20 per cento alla tesoreria federale per essere utilizzato esclusivamente in investimenti diretti ad assicurare servizi che consentano di contrastare la disinformazione che il regime oppone ad ogni lotta politica di iniziativa radicale;

4) Il 30 per cento dovrà servire alla creazione di strutture di servizi per le attività di controinformazione: esse dovranno concretizzarsi in strutture

e servizi (possibilmente decentrate) su supporto alla redazione di organismi democratici (radio, giornali, ecc.) aperti alla realtà di opposizione al regime, che non si caratterizzano esclusivamente, a differenza della mozione approvata a Bari, con etichette politiche di partito.

Quest'azione doveva essere successiva ad accordi con i quotidiani Lotta Continua, ed eventualmente, si trovava l'accordo con il Quotidiano dei Lavoratori, che già stanno avviando, (è il caso di Lotta Continua) un decentramento di redazioni regionali e locali, che potranno essere costituite fisicamente presso le stesse sedi di redazioni degli organi di informazione democratica di opposizione. Tali strutture dovrebbero essere preferibilmente in forma di cooperativa che raggruppi i rappresentanti di tutti i partiti regionali, i quali decideranno secondo le norme dello statuto della società cooperativa medesima.

Ass. radicale catanese -
Ass. radicale di Messina -
Collettivo redazione
di «Contro»

VLADIMIR BUKOVSKI

Il vento va, e poi ritorna. Le memorie di un ribelle: una testimonianza che ha fatto conoscere in tutto il mondo un nuovo eccezionale scrittore. Lire 5.500

leggere **Feltrinelli**
successo in tutte le librerie

Impressioni da Berlino est

AL DI LÀ DEL MURO

Berlino-Est non è una città come tante altre. Prima di tutto è la capitale di un paese del «socialismo» realizzato: tanto stato e poco socialismo. Per non essere però scorretta — 5 ore di permanenza non bastano per giudicare — mi voglio limitare a quello che ho visto. Tanta polizia, con un aspetto poco simpatico (con ciò non voglio assolutamente dire che i poliziotti dell'occidente siano più simpatici), che mi fanno venire in mente immagini brutali di certe formazioni dell'ordine pubblico di una Germania di più di trent'anni fa: alti, capelli biondi, stivali neri fino sotto le ginocchia, insomma in poche parole, una razza scelta.

Abbiamo preso un tram, avrà alle spalle più di cent'anni; come comodità peggio degli autobus di Roma, gente silenziosa, ma molto gentile. Salgono e fanno vedere la tessera dell'abbonamento. Io cerco il controllore, che invece non c'è. Fanno vedere a tutti la tessera, in omaggio alla morale socialista della collettività...

Quartiere periferico, alle sei di sera tutto buio, trovare degli amici «dissidenti» non è fa-

cile, paura nel cuore che batte forte, paura che tutto intorno si accorgano, che lo sentano battere. Perché anche qui è così difficile essere compagno, dire quello che si pensa?

Una conferenza: la ragazza che ha il compito di introdurla segue la freccia dei secondi sul suo orologio, alle ore 20 in punto apre la seduta; durante la lettura di manoscritti finora non pubblicati di Maxi Wander, un silenzio in sala come se tutti tenessero il fiato, negli intervalli due ragazzi suonano il flauto e la chitarra. Tutto è molto bello e impressionante, ma non riesco a togliermi l'impressione che tutto ciò sta succedendo in un'altra epoca, o nel passato o nel futuro e che non c'entra molto con me. Invece c'entra, è solo l'atmosfera che sembra senza tempo, il contenuto invece oltre ad essere molto bello e interessante, è esplosivo. Scritti di una donna, morta poco tempo fa di cancro, una donna che dice la verità descrivendo la realtà di quella società, che parla di sé, di altri.

Maxi Wander parla in tante lettere dall'ospedale della bellezza dei sentimenti, un appello dal

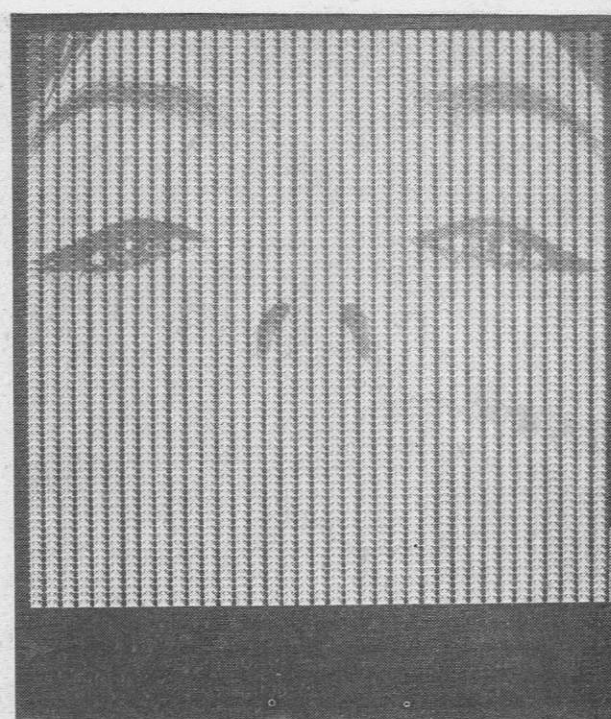
profondo di una che sa di dover morire, alla fantasia, con estrema lucidità. Parla, per esempio, di una sua amica che voleva mandare un telegramma al presidente americano contro la guerra del Vietnam, perché voleva uscire dalla «solidarietà con i popoli oppressi» ordinata dall'alto, parla dello schifo di un sistema che tutti i giorni soffoca la fantasia e la voglia di lottare e cambiare di migliaia e migliaia di persone nella Germania «democratica», parla del sistematico imborghesimento che viene da uno stato che fa diventare l'anima e l'intelligenza «prigioniero politico», che uccide la creatività obbligando le persone a non uscire dopo le otto di sera, perché non c'è dove andare, che si basa sulla famiglia come «fondamento della società socialista», che disperde con la polizia i giovani quando sono in più di due in piazza perché costituiscono «un pericolo per l'ordine pubblico»... In nome di quale socialismo, in nome di quale libertà?

Maxi Wander aveva pubblicato alcuni anni fa un libro con interviste a sedici donne, donne che una per una, smentiscono con la propria testimo-

nianza le bugie del sistema, le bugie della donna emancipata, della donna felice perché costruttrice della società socialista. Le donne parlano del doppio sfruttamento, accusano; non basta l'emancipazione, l'integrazione nel processo produttivo, non basta la formale concessione di uguaglianza per essere libere, per liberarsi da millenni di oppressione.

Ho chiesto come fa un sistema come questo a tollerare tanta critica a se stesso, soprattutto da parte delle donne, un anello portante del suo integralismo che non deve mai saltare? La risposta che i compagni mi hanno dato è semplice: un libro che dice la verità, che ha dei contenuti esplosivi non viene represso, si stampano 8 mila copie e nessuno lo viene mai a sapere tantomeno a leggere. In un giorno sparisce nelle mani di persone fidate sotto banco dalle librerie... C'è, ma non c'è. Ognuno fa quello che può, si inventa la politica culturale che può permettersi. Non c'è dubbio alcuno che la Germania «democratica» ha niente a che vedere con un paese dove regge socialismo e libertà.

Ruth



avvisi ai Compagni
TELEFONATE ENTRO E NON OLTRE LE 12.

MILANO

I compagni che sono interessati a discutere di cinema, anche rispetto al giornale, in particolare a Milano, si trovano venerdì 17, ore 19 in sede Centro per informazioni, chiedere di Giampiero, telefono 875526.

MILANO

Giovedì ore 21 sede Centro, riunione aperta di discussione sulla rivista e di preparazione alla riunione nazionale del 26.

Rinviata l'assemblea nazionale del 19

La riunione prevista per domenica 19 a Roma è rinviata a domenica 26 novembre sempre a Roma per permettere ai compagni di discutere i verbali che verranno pubblicati durante questa settimana.

BOLOGNA

Venerdì 17 alle ore 21 riunione in via Avesella 5/b di tutti i compagni dell'area di Lotta Continua. Ogd: situazione della sede. I compagni sono pregati vivamente di partecipare.

I compagni che possono dare un pò di soldi alla sede possono venire sabato 18, la sede resterà aperta tutto il giorno.

SICILIA - Riunione regionale

Sabato 18 alle ore 9,30 a Siracusa, presso il Circolo Ortigia, via Crocifisso 45 (eventualmente chiedere a Piazza Archimede). Continua la discussione su situazione nazionale, realtà locali e redazione siciliana.

MILANO

Venerdì ore 18, via De Cristoforis 5, riunione operaia di valutazione sullo sciopero del 16, e di discussione sull'opposizione operaia.

Sabato ore 9 in via Crema 8, riunione del coordinamento metalmeccanici che fanno riferimento all'assemblea di via Corridoni.

MEDICINA DEMOCRATICA

Pavia: sabato 18 mattina ore 10,00 chimica biologica 11 dell'Università in viale Taramelli 1, (capolinea 3) incontro annunciato da Medicina Democratica nel suo documento del mese scorso. Ogd: ospedale e salute, riforma sanitaria e piano Pandolfi, lotta degli ospedalieri, la formazione degli operatori socio-sanitari secondo la legge universitaria n. 642 e il progetto Pedini (sulla formazione professionale).

TORRE DEL GRECO (Napoli)

Assemblea pubblica venerdì 17 alle ore 17,30 sul tema eroina e repressione a Torre del Greco nella sala del Centro Servizi Culturali indetta dal Collettivo di lotta all'eroina.

TORINO

Giovedì ore 17,30 assemblea a Palazzo Nuovo indetta dal comitato per la liberazione dei compagni arrestati, sulle prossime mobilitazione fra cui il corteo di sabato pomeriggio.

ROMA - Radio di movimento

Sabato 18 e domenica 19 riunione di coordinamento delle radio di movimento in via Cesare de Lollis (alla casa dello studente). Inizio ore 15,30. Per informazioni rivolgersi a Radio Onda Rossa Tel. 06/491750.

La ribellione in versi

Non è compito facile recensire l'antologia di Poesia femminista italiana edita da Savelli e uscita pochi giorni fa. Di solito si tenta di farsi un'idea delle varie personalità, di individuare la tendenza generale del volume ma anche la tipicità di ciascun autore. In questo caso di ciascuna autrice.

Nell'Antologia in questione, a cura di Laura di Nola, le presenze sono molte forse anche troppe per uno smilzo volume: ben trentuno.

La tendenza prevale sulle singole personalità ed è una tendenza forse troppo accentuata. Si rischia di sconfinare in un nuovissimo manierismo, quello della rabbia insanguinata. Tuttavia la passione per il genere, vale a dire per la donna che esprime le molte sue ferite e le poche sue speranze, mi ha indotto a leggere con interesse profondo ed equo sia i fiotti autobiografici più grezi che i risultati poetici più compiuti.

Questa poesia femminista sembra riuscire meglio dove si alimenta di esperienze concrete piuttosto che di astratti furori. Per es. Dania Lupi esprime una poetica aderente a un monologo paesano e campestre, fatto di repressione crudele e di natura anche fiabesca e amabile. La poesia Donne è di lievito che conosco assai bene perché mi è dedicata

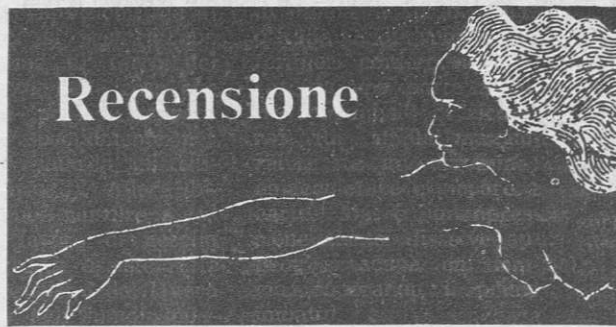
(può ben essere la causa di una involontaria preferenza) mi sembra tra le migliori, atta ad esprimere un mondo che, setacciato dalle presenze ostili, può esser grato alla donna.

DONNE E' DI LIEVITO
donne / è di lievito / nel pane di crusca appena sfornato / questo giorno lunghissimo / di gelsi piantati da poco / ecco le mani di cedro / le mani di ortica / di albicocca e genziana / per raccogliere tutta la luna / non lasciamone spicchi sorelle / verso sera la luce ci serve / per continuare il racconto / acqua fresca nei catini di legno / chi viene a raccogliere gocce? / l'acqua nuova è quella piovana / canta Francesca canta / tu che allatti un figlio, voluto.

Attacco musicale, bellissimo (per dare un esempio di poesia autonoma, gioiosa, non di pura reazione) è quello che di Marianna Fiore in *Mia rotonda mia mela*:
Mia rotonda, mia mela, / sei viva in me / come sale scaltro / piuma o mare / ed io ti vengo appartenendo / come il pane mangiato / a colazione.

Molte, lasciando da parte le autrici più note come Dacia Maraini o Amelia Rosselli che, in questo giro di espressione necessitano un discorso più ampio, alternano a momenti «ispirati» momenti «oratori»

Recensione



Ma l'immagine, per vivere deve avere una sua forza specifica, un unicum come un volto, un paese, un guizzo.

Il fascino di questa raccolta è anche nel contesto magmatico, bisogna scavare il materiale di pregio. Questo humus fertile, la protesta femminista, oggi, per una fondazione culturale, ha necessità di un artigianato attento che pulisca e tornisca.

La curatrice Laura di Nola ha tentato soprattutto — come spiega nell'introduzione — di riportare quali sono le tendenze ed i problemi che esprime la poesia femminista in questo momento. Si tratta piuttosto di una poesia di critica e di rifiuto, non sempre gioiosa dove emergono il rigetto del consueto e la riappropriazione del proprio corpo, che documentano la crisi e le istanze di ribellione della donna e del movimento. La scoperta del proprio corpo e di tutto ciò che per secoli alla donna era stato tolto o negato in un mondo dove esistevano solo figli senza madri e madri senza figli, per rigettare l'io femminile in toto.

Accanto alla prefazione sono utili e attente le note di Biancamaria Frabotta, Mirella Bettarini e Sandra Pettrignani. Alla cultura femminista si lega ormai una saggistica precisa, autonoma, pertinente: e non è poco! Per concludere invocherò una abitudine delle pur vituperate famiglie meridionali. Nei giorni di festa, dopo la messa e gli zii abominevoli, al momento del dolce si cominciava dai più piccoli. Con le poesie della più piccola, Sabina Morandi e di Rita Marra, mi piace concludere un articolo per necessità frammentario su questa importante raccolta:

Ditemi:

come si fa?
Non vi fidate:
ve lo chiedo
perché so
che la vostra risposta
può bastarmi,
ma per un attimo.
Amici
cos'è la rabbia?
Non vi fidate,
lo so bene.

Francesca Pansa

Poesia femminista italiana, a cura di Laura di Nola, Ed. Savelli, L. 2500



Pasolini ha vissuto fino in fondo, fino alla morte violenta e orrenda, l'illusione della sua ricerca e ci ha profondamente turbati, scandalizzati, provocati

A tre anni di distanza dalla sua morte dobbiamo riaprire il confronto, la riflessione, la critica. A tre anni di distanza da quel giorno orribile, senza dimenticare tutti gli altri giorni orribili, tutte le altre ore orribili. Senza riti, senza lupi. La vita e l'opera di Pier Paolo Pasolini si intrecciano in un modo bruciante, la vita e la lettura si scambiano e si confondono, si arricchiscono e si lacerano inguariamente. O meglio la vita e la creazione artistica, perché il mezzo può essere diverso: la poesia, il romanzo, il saggio, il film. E' un viaggio tragico, nell'illusione permanente, alla ricerca dell'autentico; è un viaggio che sa sempre di essere tragico, alla ricerca dell'eterno naturale, che non esiste.

La consapevolezza di questa non esistenza (mettiamo pure a confronto la trilogia della vita, così incredibile così poco brutale, con l'afferrata dispera-

zione di Salò - Sade) si manifesta, e non poteva essere altrimenti, attraverso la storia. Attraverso la storia dell'Italia di oggi, attraverso le concrete determinazioni di essa dove è possibile cogliere non solo nella vita pubblica, istituzionale, ma anche nei rapporti fra le classi, nelle diverse stratificazioni di classe nelle mutazioni culturali, nelle mutazioni antropologiche. Ma Pasolini non si arrende, e porta la sua ricerca, che per lui ha ormai il senso e il sapore della sua sconfitta, più che mai in pubblico abolendo la letteratura, almeno formalmente. Dico formalmente perché non credo a un cambiamento di Pasolini, non si avverte nei suoi scritti. Pasolini « empirista critico », Pasolini « corsaro », Pasolini « luterano » non è diverso da quello che scriveva dolcissime liriche nella lingua friulana, non è diverso da quello di Accattone, non è di-

verso da quello che cercava la verità e l'autenticità, la natura nelle borgate romane. Ma la natura che si crede « naturale » è la meno naturale possibile, delude.

Se si guarda attentamente questa natura si vede la storia, la cultura. Non si può certo risolvere questa contraddizione fra natura e storia, trovando ogni volta un capro espiatorio, trovando ogni volta chi ha ucciso la natura, chi l'ha violentata. Questo ritmo altalenante fra natura e storia, tra corpo e società ci attraversa tutti come esseri umani e ci attraverserà sempre.

Sono piuttosto le manifestazioni di questo ritmo che sono politiche: pensiamo al sesso, alla sua estesa politicità e alla sua contemporanea irriducibilità alla politica. Non c'è esperienza sessuale che non sia, nel piacere o nel dolore, profondamente culturale pur nel suo attaccarsi nella contraddizione tra il già e il non ancora, il detto e il non detto, il capito e il non capito, forse inspiegabile. Pier Paolo Pasolini aveva accennato molte di queste cose, ma la sua illusione era senza fine proprio per questo in fondo non piaceva a nessuno, irritava tutti, perché diceva cose che « politicamente » non si possono dire, che non quadrano. Ma nello stesso tempo era seguito, morbosamente rovistato, usato. Era diventato lo specchio nel quale si guardava un'intera società con tutte le sue classi e tutte le sue contraddizioni. Insomma quello o quelli che razionalmente si possono definire i limiti, gli errori, le illusioni di Pasolini finivano e hanno finito per diventare, io credo perché erano in un poeta, strumenti esplosivi di conoscenza e di meditazione, io credo anche e soprattutto per la situa-

zione « chiusa » di crisi che stiamo vivendo.

Pasolini poi ha vissuto fino in fondo, fino alla morte violenta e orrenda, l'illusione della sua ricerca e ci ha profondamente turbati, scandalizzati, provocati. A che cosa? Le risposte possono e debbono essere diverse io non credo ad esempio che si tratti essenzialmente nemmeno oggi, nemmeno oggi che il dissenso sembra diventato per molti una categoria assoluta e totalizzante, non credo che si tratti di « continuare imperturbati, ostinati, estenuamente contrari, a pretendere, a volere, ad identificarsi col diverso, a scandalizzare, a bestemmiare ». Come diceva Pa-

« La discesa all'Inferno non comporta sempre una risalita »

da « Scrittori e popolo »
di Alberto Asor Rosa

« Non c'è dubbio che Pasolini abbia voluto compiere un passo avanti verso la conoscenza di una verità essenziale e definitiva, conquistata nel punto più basso dell'umana esistenza. Duplice è la giustificazione che sorregge questo tentativo. Una di carattere storico e razionale...: regredire a sottoproletariato significherebbe in questa luce individuare la forma estrema dello stato di crisi di dolore che tutti ci possiede. Solo quando questa operazione di scoperta fosse stata effettuata, si sarebbe potuto tentare un prudente recupero della dimensione storica, ritrovando l'umanità là dove l'artista ave-

va originariamente messo in luce la propria disumanità (per non dire animalità) di una cognizione della esistenza... D'altra parte, è impossibile esaurire l'origine della scelta pasoliniana sui motivi di carattere politico, storico ideologico.

Questa verità, conquistata nel punto più basso dell'esistenza umana, non è poi tanto fomite e oggetto di conoscenza, quanto contemplazione estatica di un fondo immobile dell'essere. La discesa all'Inferno non comporta sempre una risalita. Proprio laggiù si può scoprire la luce di certezze paurose ma appaganti. Lo sgomento e la vergogna sono compensate dall'ebbrezza del possesso; e il desiderio di conoscenza offuscato dall'elementare constatazione che non sempre è necessario conoscere Pasolini non è certo il primo a scoprire l'eguaglianza « massima corruzione uguale massima purezza » ma forse è il primo che ne abbia tentato la « dimostrazione » storico-sociologica con altrettanto impegno e larghezza di mente ».

Mario Cossali

Arabella-ra ... discesa cornara

Una rivista contro il « cassetto »...

Discese Cornara è una rivista ideata da alcuni compagni milanesi. Con essa vogliono creare uno spazio per fare esprimere tutti quelli che da sempre hanno dovuto riporre le loro opere, le loro creazioni, nel « cassetto ». Il cassetto della censura, quotidianamente esercitata dagli organi d'informazione, esercitata da noi stessi, soggezionati dalla paura di mostrarsi agli altri, condizionati da questo sistema. Quanti di noi compongono canzoni, o poesie, racconti, o disegni e non riescono a diffondere queste loro espressioni fra gli altri perché solo ai « più bravi », è da sempre, concesso l'utilizzare i fogli dei giornali o le onde dell'aria o perché solo alcuni hanno il potere per farlo? Discendiamo Cornara! Vinciamo ogni paura, liberando la nostra creatività dall'agorismo con cui ci fanno misurare, questo è l'invito che i compagni ci estendono.

Se avete scritti, foto, disegni, « Discendete Cornara » e venite in via Marco D'Agrate 25 - Milano (zona P.le Corvetto). (La rivista è in vendita, in attesa di potenziare la diffusione, a Milano e alle librerie Stampa Alternativa, Uscita e La vecchia talpa di Roma al prezzo di L. 1.000).



Sottoscrizione

Sede di MILANO	
Guido P.	30.000
Francesco	5.000
Tommaso e Luisa	30.000
Antonio P.	5.000
Pablo	5.000
Primo AEM	10.000
Sez. ENI-S. Donato: Danilo	
10.000	Antonio
6.000	Umberto
20.000	Giuliano
10.000	I due Renato
30.000	Dario
500	Giuseppe
1.000	Franco
13.000	Alcune donne
24.000	Raccolti all'ENI-Data
30.000	da COMO
Sandro, Dante, Angelo, Corrado, Stefano, Marino	
20.000.	
Totale	249.500
Tot. prec.	2.011.530
Tot. compl.	2.261.030

IRAN

Dopo una settimana di governo militare

Teheran, 13 novembre

Decine di morti in una settimana, un'epurazione che non convince nessuno e si ritorce contro lo stesso scià, scioperi che rivendicano la proclamazione di una « repubblica democratica popolare »; una settimana dopo la nomina del governo militare il potere della monarchia non si è ancora ristabilito.

Vestito marrone, barba di due giorni, cravatta gialla, anelli al dito: a Teheran gli agenti della Savak si riconoscono da cento metri. Eccone proprio uno. Ci proibisce, con altri suoi colleghi, di entrare nella strada dove abita Karim Sandjahi, leader del Fronte Nazionale. Sandjahi è rientrato ieri da Parigi e deve tenere una conferenza stampa sui suoi colloqui con Khomeyni. Ma la Savak e i militari sono là. Faranno irruzione nella casa del vecchio leader mossaquista appena qualche minuto prima dell'inizio della conferenza. Sotto gli occhi della televisione francese un generale con la divisa coperta di decorazioni arresterà Sandjahi ed uno dei suoi compagni, Dariux Forouar. La conferenza stampa non si

terrà.

Davanti ad un centinaio di giornalisti della stampa internazionale, il nuovo governo militare sfererà il suo primo colpo contro l'opposizione. E' l'inizio di un secondo, e reale, colpo di stato a Teheran? O una semplice manovra intimidatoria? Ancora non si può sapere, Sandjahi verrà ufficialmente accusato di attentato alla sicurezza dello stato e di violare la costituzione.

Dopo che i militari e la Savak se ne sono andati incontriamo alcuni membri del Fronte Nazionale in casa di Sandjahi. Ahmad Salamatian, di ritorno dall'esilio, ci parla della sua felicità di essere in Iran dopo 14 anni di assenza. Ricorda i tre punti dell'accordo e le dichiarazioni uscite dai colloqui Sandja-

bi-Khomeyni, in particolare la necessità per gli iraniani di pronunciarsi sul regime attraverso un referendum. Salamatian ne parla con calma, ma più tardi ci confesserà la sua inquietudine. « Il potere in Iran è praticamente vacante. Lo scià è debole » e non rappresenta più nulla se non « un crocicchio attraverso cui passano tutte le correnti e tutte le pressioni. Oggi più che mai l'esercito può avere la tentazione di prendere in mano le cose ». La guerra civile? La lotta armata? Il Fronte Nazionale vede il pericolo di una internazionalizzazione della crisi, con l'intervento delle grandi potenze, mentre la forza straordinaria del processo attuale è « che rimanga solamente iraniano ».

La resistenza passiva

Anche se venisse rilasciato in pochi giorni, l'arresto di Sandjahi è comunque un segno che da una settimana la situazione a Teheran è cambiata. I giornali che dovevano uscire mercoledì dopo un accordo con i militari, non sono ancora riapparsi. Le redazioni di Kayhan e dell'Etelaat non riescono ad ottenere la libertà relativa che avevano acquisito sotto il governo di Emami. Una prova di forza certamente decisiva è in atto in questo momento. I militari che pattugliano ogni giorno la città, che controllano i giovani in moto per vedere se trasportano volantini, non hanno ancora messo sul piatto tutta la loro potenza. Nei confronti dei giornalisti in sciopero e di tutti gli scioperanti, i militari mantengono una pressione continua sperando nel logoramento, senza ancora ricorrere alla sola forza. Potranno fare questo gioco ancora per molto tempo? Paradossalmente i fatti di dieci giorni fa non hanno, come si sarebbe potuto credere, riavvicinato le classi medie al regime. Al contrario esse sono oggi persuase che gli incendi di Teheran sono il frutto di una provocazione orchestrata dall'esercito e dal re per portare i militari al potere.

Abbiamo incontrato degli scioperanti dell'Iran Air, dei piloti, dei comandanti che guadagnano la bagatella di quasi 6 milioni di lire al mese e si definiscono loro stessi « la borghesia più alta ». Questi piloti considerati parte del regime, con un tenore di vita europeo, esprimendosi in un inglese impeccabile ci hanno parlato con lo stesso linguaggio degli studenti o dei più rigidi militanti del bazaar.

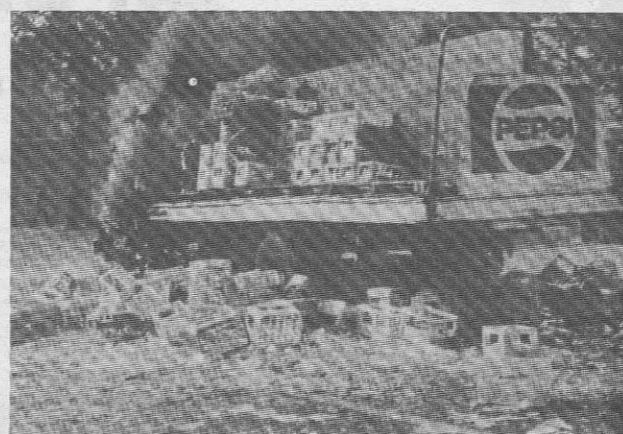
« Noi facciamo parte delle classi medie agiate. Ma quando vediamo un morto per strada, si tratta di un morto. Poco importa il denaro che si ha in banca, poco importa la ricchezza quando per anni si è dovuto subire ogni tipo di pressioni. Nella Iran Air la Savak e i militari che sono stati piazzati in tutti i posti di comando ci hanno impedito di respirare. Non potevamo dire nulla e ci accontentavamo del nostro denaro. Oggi la rivoluzione ci dà finalmente la possibilità di parlare. Come tutti in Iran noi chiediamo la cacciata dello scià e soprattutto l'indipendenza dell'Iran. E' necessario mozzare la mano dello straniero in Iran ».

I piloti di linea iraniani hanno fatto sciopero per otto giorni per chiedere la soppressione della legge marziale e la liberazione di tutti i prigionieri politici.

Un'occasione da non mancare

In ogni settore sociale si incontrano persone che parlano allo stesso modo. E' stato un grande chirurgo, in sciopero come la maggior parte dei medici degli ospedali di Teheran, che ci ha fornito senza dubbio la migliore spiegazione del fenomeno: « Ci è stato sempre detto — dice — che il re era il migliore baluardo contro il comunismo. Anche se noi non lo amiamo, lo scià, crediamo che questa cosa sia vera ed accettiamo il nostro malgrado la presenza degli americani. Ma questa presenza straniera feriva i nostri sentimenti più profondi, anche se tra noi c'era chi ne approfittava largamente. Oggi abbiamo l'occasione di sbarazzarci dello scià e degli americani, senza i comunisti. Io non voglio perdere questa occasione. Anche se i religiosi destano inquietudine, sono iraniani, e in qualche modo risolveremo le cose ».

In fondo il principale rimprovero che gli iraniani fanno allo scià è di aver consegnato il paese agli stranieri. L'Iran è un paese violentemente nazionalista; noi ne abbiamo avuto una piccola prova supplementare discutendo dell'anziano ministro Hoveyda con dei professori universitari. « Ciò che gli iraniani rimproverano ad Hoveyda — diceva uno di loro — è la corruzione e la repressione che aveva lasciato crescere intorno a lui. Ma gli si rimproverava anche di non essere di nessun posto. Era un Bahai che aveva studiato a Beirut, che parlava francese con accento arabo, ed iraniano con accento franco-arabo. Era un cosmopolita, un levan-



tino; e gli iraniani detestano i levantini ». Strano personaggio questo Hoveyda. Era il tipo d'uomo che mandava tranquillamente trentamila persone in galera, mentre sul suo tavolo teneva le « Lettere dal carcere di Gramsci ». Un liberale calcolatore, freddo e cinico.

Che vuole l'esercito?

Decine di morti in una settimana dopo la nomina del governo militare, scioperi un po' dappertutto. Ma pochi in Iran credono che solo il maggior rigore della legge marziale possa far cessare le manifestazioni e gli scioperi. La popolazione non è stata particolarmente impressionata dalle misure prese nei confronti di vecchi servitori dello scià come Hoveyda e Nassiri. « Non ci si può fidare di lui — dicono — per salvare la pelle mette in prigione i suoi migliori amici ». E' così: tutto quello che lo scià fa attualmente, si ritorce contro di lui, ed egli senza dubbio non si è mai trovato come in questo momento in acque così brutte.

Al punto che, si racconta a Teheran, lo scià è minacciato tanto dall'esercito che dal popolo. Al punto che, insieme alla regina, cerca di prendere contatto con gli intellettuali e gli oppositori moderati per salvare almeno i suoi mobili. Ma l'esercito che vuole? L'esercito è un vero e proprio stato nello stato. Allora bisogna accontentarsi delle voci. I religiosi affermano che una parte di esso è disposta a schierarsi con loro. A sostegno di questa tesi citano esempi di fraternizzazione, voci di ammutinamen-

ti. In realtà non c'è niente di tangibile e la fraternizzazione di cui parlano i religiosi è stata spesso a senso unico: la gente fraternizzava con l'esercito, ma mai il contrario. E' invece verosimile l'ipotesi che l'esercito è vulnerabile di fronte al movimento religioso. Certamente ci sono nell'esercito iraniano partigiani di una soluzione dura. Il generale Oveissi, per esempio, governatore militare di Teheran, che avrebbe — sembra — minacciato di suicidarsi, due domeniche fa, se non si nominava un governo militare. Ma il generale Oveissi è minoritario, e la maggior parte dei generali attualmente sostengono lo scià. Il generale Ahzari, il primo ministro, è un fedele dello scià, allevato nel serraglio. Egli sosterrà senza dubbio lo scià fino alla fine e finché gli americani glielo chiederanno. Fino al giorno in cui si accorgerà e gli americani con lui, che lo scià è in quel momento il principale ostacolo alla stabilità in Iran. E l'esercito che prende ogni giorno un po' di potere in più rischia ben presto di capire che lo scià non gli serve più. Non è certo, ad esempio, che il re sia stato avvertito dell'arresto di Sandjahi, essendo quest'arresto contrario ad ogni velleità di liberalizzazione del regime. « L'unica possibilità che resta allo scià — ci diceva un amico — sarebbe quella di allearsi con l'opposizione laica moderata. L'esercito, invece, potrebbe avere interesse a mettersi d'accordo con i religiosi sulla deposizione dello scià ».

Claire Briere e Pierre Blanchet di « Libération »



Gli studenti abbattono la statua dello scià di Teheran.

NICARAGUA

Managua, 15 — I guerriglieri nicaraguensi del « Fronte sandinista di liberazione nazionale » hanno diffuso a Managua un comunicato clandestino nel quale dichiarano che elementi dell'esercito e dei settori finanziari del paese cercheranno di fare un colpo di stato nel Nicaragua il 21 o il 22 novembre. Il comunicato dichiara che tale colpo di stato è destinato a rafforzare il regime Somoza anche se il presidente Somoza non appare alla testa del nuovo governo.

Mercoledì 21 novembre è la data limite del nuovo governo ampliato d'opposizione affinché tutto il gruppo Somoza lasci il Nicaragua e premetta così la creazione di un governo di Unione nazionale.

Il portavoce del fronte ampliato ha annunciato dal canto loro che la commissione internazionale di mediazione che cerca di trovare una soluzione pacifica alla crisi nel Nicaragua è attesa a Managua questa settimana.

URSS

Mosca, 15 — Agenti del KGB hanno arrestato uno studente di storia di Leningrado che dirigeva una comune per giovani « liberi pensatori » e che apparteneva ad un gruppo fuorilegge di « opposizione di sinistra ». Lo hanno annunciato ieri fonti dissidenti precisando che il giovane, Aleksandr Skobov, di 20 anni (che è stato accusato di attività antisovietica) è stato arrestato il mese scorso nel quadro di una operazione del KGB contro l'opposizione di sinistra che ha portato anche all'arresto di Andrei Besov, di 30 anni, a Mosca e di Viktor Pavlenko, di 18 anni, a Gorki.

Oggi sciopero generale di 4 ore al Sud e di un'ora nel resto d'Italia

A Milano ospedalieri e opposizione operaia insieme in piazza

Ieri i lavoratori del Policlinico hanno occupato la Camera del Lavoro contro i licenziamenti

Oggi, giovedì 16, sciopero generale di quattro ore nel Sud e di un'ora nel resto d'Italia: un rito senza contenuti, uno sciopero praticamente estraneo ai lavoratori. I settori operai oggi in lotta come gli ospedalieri e i lavoratori del Pubblico Impiego, utilizzeranno questa scadenza sindacale per scendere ancora in piazza con i propri obiettivi e contenuti. E' il caso di Milano dove il coordinamento dei comitati di lotta degli ospedalieri hanno indetto una manifestazione a cui aderiscono il comitato di opposizione operaia e gli studenti.

Milano, 15 — Questa mattina grossa mobilitazione dei lavoratori del Policlinico in risposta alle lettere di licenziamento inviate ieri dalla direzione. Ieri pomeriggio infatti erano stati comunicati i licenziamenti a due lavoratori, Luciano Gotta e Gino Muri, con il motivo di numerosi sanzionamenti e con la volontà di colpire due compagni che hanno partecipato alle lotte dell'ospedale in tutti questi anni.

Questa mattina si è svolta un'affollata assemblea dove i lavoratori del Policlinico hanno deciso l'immediata mobilitazione per obbligare la direzione a ritirare i licenziamenti. Al termine dell'assemblea si è composto un corteo che si è diretto verso la palazzina della direzione dove è stato letto un comunicato preparato dall'assemblea. Davanti la palazzina si è schierata la polizia che con i candelotti innestati, ha cercato la provocazione poi il corteo ha proseguito verso la Camera del Lavoro.

Arrivati davanti la Camera del Lavoro il corteo si è diretto verso l'entrata con la chiara intenzione di entrarvi, alle porte i sindacalisti hanno tentato di far picchetto, ma dinanzi l'incalzatura degli ospedalieri nulla hanno potuto. Il corteo ha cominciato a scendere le scale per dirigersi all'aula delle assemblee. I sindacalisti presenti si sono presi tutti gli slogan che i lavoratori dell'ospedale gli indirizzavano: «Ladri, venduti, servi».

L'aula delle assemblee si è presto riempita mentre il lavoro nel palazzo si fermava. Gli interventi sono subito iniziati analizzando la mattinata di lotta e coinvolgendo anche circa 300 lavoratori della scuola e del comune che erano presenti già da prima. Gli interventi hanno esaminato il significato dei licenziamenti, l'operato del sindacato e le lotte degli ospedalieri; quando poi un sindacalista è riuscito a salire per fare un intervento tutti quanti si sono alzati e si

sono diretti verso l'uscita.

Intanto martedì sera all'assemblea indetta dal coordinamento dei comitati di lotta degli ospedali al Teatro Uomo c'è stata una grossa partecipazione. All'entrata un turbinare di volantini, e volantinatori, tra gli altri un volantino di «Autonomia Operaia» che già prima dell'assemblea indicavano 4 ore di sciopero per il 16. Circa 700 compagni hanno seguito l'intervento di apertura di un compagno del S. Carlo, che proponeva alla discussione una analisi delle caratteristiche del nuovo modo di far politica del movimento degli ospedalieri e una proposta di mobilitazione in concomitanza e in contrasto con lo sciopero-fantasma indetto per oggi giovedì.

L'ampia partecipazione, la presenza di operai, lavoratori della scuola, studenti, lavoratori comunali, non ha però impedito che la discussione sia stata abbastanza deludente e abbastanza scarso il confronto concreto tra le varie situazioni.

I lavoratori ospedalieri verso la fine dell'assemblea, sono nuovamente intervenuti per denunciare e respingere le pretese di tutti quelli che, gruppi o gruppetti, come falchi, si gettano su ogni lotta per calarvi sopra il proprio capello politico.

Molte perplessità e i problemi che trapelavano

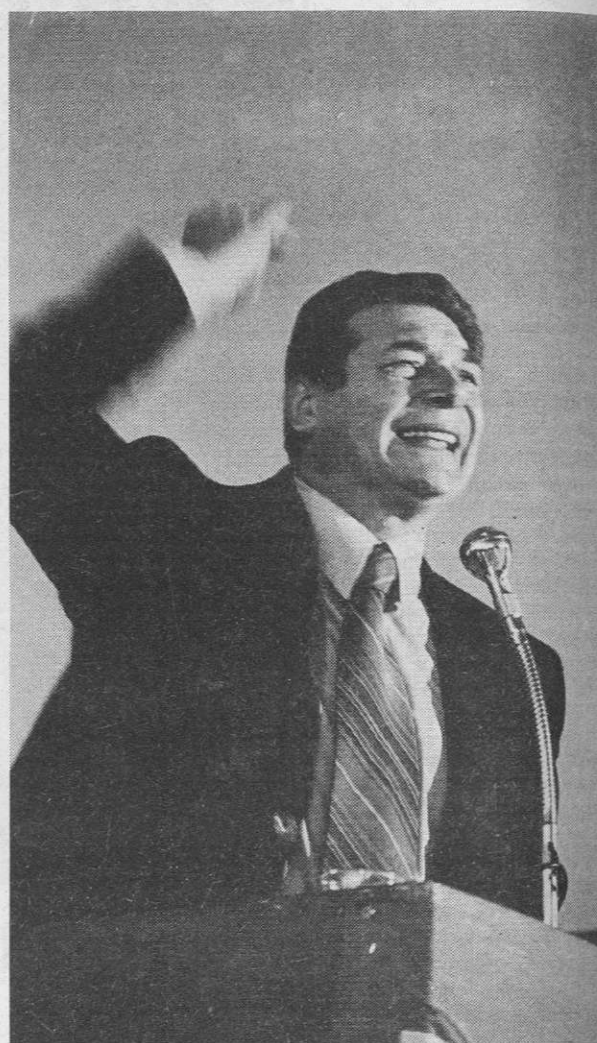
nel dibattito, insieme, per quasi tutti, alla volontà di manifestare in qualche modo l'opposizione in piazza.

Assai presente negli interventi operai la contraddizione tra la volontà di lottare e la realtà generale nelle fabbriche.

Del comitato precari della scuola, pur non potendo indire uno sciopero per la mancanza di preparazione e di tempo, inviteranno i lavoratori del settore a partecipare il più possibile a livello individuale. Il comitato dei lavoratori comunali pur d'accordo con la manifestazione non vi aderirà, perché ritiene prioritario il lavoro e il confronto che vogliono aprire stando nelle assemblee. Gli interventi degli studenti, estremamente generici, hanno annunciato la partecipazione di numerosi coordinamenti di zona alla mobilitazione. Alla fine si è deciso che gli ospedalieri indicono autonomamente questa manifestazione, il coordinamento operaio e quelli studenteschi vi aderiscono. L'appuntamento è per oggi in piazza, per una manifestazione di massa che vuol essere il punto di inizio dell'aggregazione di quanti vogliono lottare contro i progetti governativi e le piattaforme padronali che oggi i sindacati sostengono e portano avanti.

R. e E.

Lama star/ter



«L'autunno sindacale parte domani, giovedì, con lo sciopero nel Mezzogiorno. E chi dice che la linea dell'Eur è fallita deve riflettere bene su questa partenza. Così ieri Lama sul Corriere della Sera».

Noi Lama ce lo immaginiamo come il mostro, quello cioè che dà il via nelle corse automobilistiche. Giacca e cravatta e una grande bandiera a scacchi bianchi e neri nelle mani. Più precisamente ci ricorda lo starter dell'autodromo di Monza. Quello che, alla vigilia dell'ultimo Gran premio d'Italia, dichiarò «se darò il via male fucilatemi». Sventolò poi la bandiera quando la corsa era già partita, provocando un groviglio di auto, nel quale uno dei piloti, Ronnie Patterson, perse la vita.

Lama dà il via e non si accorge che i protagonisti sono già partiti.

Alcuni, gli ospedalieri, da oltre un mese. Ed il circuito su cui propone di correre l'Eur non è più idoneo. Né sono sufficienti alcune rettifiche nel tracciato. Come per l'anello di Monza, appunto.

«Certo. I metalmeccanici hanno chiesto 30.000 lire d'aumento da distribuirsi in 3 anni scaglionabili. E' una briciola di fronte alle 12.000 lire che sono scattate, per effetto della scala mobile in quest'ultimo trimestre. E poi le trentamila non sono richieste uguali per tutti».

E' necessario dare di più alle qualifiche più alte, perché in questi ultimi anni abbiamo avuto un appiattimento dei salari molto sensibile a causa del valore unificato del punto per la scala mobile e degli aumenti salariali uguali per tutti».

Forse il segretario della CGIL si è davvero

immedesimato nella parte dello starter di Monza e quando parla di metalmeccanici ha in testa i tecnici di Maranello, i quali, probabilmente, sono d'accordo nel dare di più alle qualifiche più alte.

Ma è difficile pensare che alla verniciatura di Mirafiori o alla selleria di Cassino, come pure nelle fonderie di Bagnoli ci siano operai, per quanto amanti delle corse automobilistiche, disposti a condividere le tesi di Lama.

«Ma vengo ad un altro tema, la mobilità. La vogliamo, come sindacato. Siamo d'accordo. Ma la Confindustria rifiuta di discutere le regole di questa mobilità, che sono necessarie. E pure il passaggio da un posto di lavoro ad un altro nel centro-nord, direi fino all'Arno, è possibile; discorso diverso per il mezzogiorno...».

Finalmente una nota rassicurante per gli operai, e le loro famiglie, della Lancia di Bolzano e per i minatori della Cogne nell'Alta Val d'Aosta. Mai e poi mai potranno essere trasferiti oltre Firenze.

Ma la pista è deserta e costellata di carcasse di federazioni sindacali (ospedalieri, statali, ferroviari) che, nonostante le proibitive condizioni e del tempo e del tracciato, avevano voluto ugualmente fare i giri di prova.

C'è tuttavia chi ancora vuol correre. Oggi a Milano, per esempio, i comitati di sciopero degli ospedalieri scendono in piazza proponendo agli operai, ai precari, ai disoccupati ed agli studenti di correre su di un altro circuito.

La pista dell'Eur è impraticabile: non correteci.

Partiti

PARE CHE SI RIMPASTINO...

La segreteria DC chiede a Donat-Cattin che smentisca le dichiarazioni fatte alla «Stampa»

Roma — Nel dibattito odierno sui patti agrari si è presentata una piccola novità: la DC ha deciso di astenersi dal votare su un articolo che non rientrava nemmeno in quelli che costituiscono i motivi di frizione fra la maggioranza parlamentare; si tratta dell'articolo 2 che disciplina la durata dei contratti di affitto di fondi rustici. Evidentemente i democristiani hanno giustificato la loro azione per una pretesa rigidità dei tempi d'affitto, ma persone che viaggiano sulla stessa barca, e che certamente ne sanno più del dovuto, degli affari che li riguardano, hanno dichiarato che «l'astensione democristiana si

spiega con il desiderio di alcuni di proseguire nell'attacco generale alle intese di governo ed è un monito di quel che potrà succedere nella trattativa sul nodo della trasformazione della mezzadria in affitto...».

Quindi su questo punto dei patti agrari le divergenze fra i partiti permangono, e proprio ieri il PCI è rimasto contrariato dalla scelta dei democristiani di disertare il dibattito alla Camera su un «rapporto per la città di Napoli» firmato peraltro da quell'onesto uomo di Antonio Gava. Certo se gli operai dell'Italsider di Bagnoli sono venuti a conoscenza, ma non è facile, che il pro-

blema dei «loro» 1.200 licenziamenti non è stato discusso per la mancanza di ministri, forse non sono rimasti delusi; invece Ingrao si è adirato, ha interrotto la seduta, telefonando ad Andreotti per richiamargli l'assenza di qualunque ministro...

Sempre nel campo delle piccole novità c'è quella vecchiume di politicante che è Donat-Cattin: si è fatto intervistare dalla stampa per dire che lui non vuole un uomo concordato da Andreotti con il PCI al ministero dell'Industria, e che lotta con tutte le sue forze per imporre a questa carica uno che sta all'industria per fare esclusivamente le sue veci o quasi. Il

PCI ed Andreotti sembrano lanciati sulla via del «rimpasto» di questo governo: gli altri partiti sono d'accordo ed il PSDI ha chiesto che da questo rimpasto venga sostituito Bonifacio dal Ministero di Grazia e Giustizia. Che il rimpasto prevalga per il momento ad una rottura dell'attuale maggioranza lo fanno ritenere anche le interviste televisive, martedì sera, di Piccoli e Bisaglia. Tutti e due hanno affermato che è sconsigliabile per ora la fine dell'intesa programmatica, non mancando di aggiungere che vi sono molte affinità di vedute sul pluralismo e la democrazia fra DC e il PSI...